SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

48ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 3 DICEMBRE 1976

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . *Pag.* 1855

Presentazione del testo proposto dalla 2ª Commissione per il disegno di legge n. 324 1855

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 1896

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 1896

Interrogazioni da svolgere in Commissione 1897

Svolgimento:

ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 1866
BOVA, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 1856
CAROLI, *sottosegretario di Stato per la difesa* 1893
CIFARELLI (*Misto*) 1868
FERMARIELLO (*PCI*) . . . . . *Pag.* 1861
FINESSI (*PSI*) 1882, 1888
LAFORGIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 1867 e *passim*
LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'interno* 1857, 1860
LUZZATO CARPI (*PSI*) 1866, 1872
* MASULLO (*Sin. Ind.*) 1873, 1880
* MOLA (*PCI*) 1856, 1880
* NOÈ (*DC*) 1887
PANDOLFI, *ministro delle finanze* 1863
PASTI (*Sin. Ind.*) 1889, 1895
ROMEO (*PCI*) 1870
* SCAMARCIO (*PSI*) 1859
* SCOTTI, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* . 1876

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDI' 9 DICEMBRE 1976 1897

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

CIPELLINI ed altri. — « Norme per la ristrutturazione dell'AIMA (Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo) e la costituzione di un ente per opere pubbliche gestioni in agricoltura (ENPGA) (339), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Annunzio di presentazione del testo proposto dalla 2ª Commissione per il disegno di legge n. 324

PRESIDENTE. La 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha presentato il testo, proposto dalla stessa Commissione, del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1976, numero 759, concernente modifica dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 159, sostituito dall'articolo 3 della legge 8 ottobre 1976, n. 689, concernente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie » (324).

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

La prima interrogazione è dei senatori Mola e Fermariello. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

MOLA, FERMARIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno — dopo le recenti preoccupanti dichiarazioni del presidente della Fincantieri alla rivista « Notizie IRI » — informare il Senato sullo stato di attuazione del piano di costruzione dei superbacini e, in particolare, sulle prospettive di realizzazione del superbacino di Napoli;

quali iniziative intenda assumere — di intesa con gli altri Ministri e con il Consorzio per la costruzione del superbacino di Napoli, con la Regione Campania, con il comune di Napoli, con ogni altro ente interessato e con i sindacati — affinchè tutti concorrano a rimuovere ostacoli e difficoltà che si frappongono alla rapida costruzione del superbacino partenopeo e ciò, tra l'altro, per evitare il continuo, crescente aumento dei costi necessari per la realizzazione dell'opera, per contribuire al potenziamento del porto e a fronteggiare la drammatica situazione occupazionale di Napoli e della Campania.

(3 - 00099)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B O V A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ricordo che, con legge 10 luglio 1969, n. 470, fu assegnato un contributo di 12 miliardi ad un apposito consorzio con il compito di costruire e quindi gestire un grande bacino di carenaggio nel porto di Napoli. Detto contributo era pari all'80 per cento della spesa a quel momento prevista; il restante 20 per cento pari a 3 miliardi avrebbe dovuto far carico al consorzio stesso, costituitosi tra camera di commercio, comune, provincia, CAP di Napoli, Banco di Napoli e IRI, il quale ultimo si dichiarò disposto ad accollarsi totalmente la predetta quota a carico del consorzio.

Il problema relativo alla ubicazione dell'opera nell'ambito del porto fu risolto, anche in accordo con la Commissione di studi per il piano regolatore della portualità napoletana, soltanto alla fine del 1974. È infatti del 22 dicembre di quell'anno la delibera del consorzio che localizzava il bacino sul lato occidentale del molo Vittorio Emanuele.

La soluzione del problema della consistenza giuridica del consorzio ha richiesto ancora del tempo ed infatti il suo riconoscimento è stato sancito solo il 5 settembre scorso con la registrazione da parte della Corte dei conti del relativo decreto.

Al momento attuale, al di là delle considerazioni di carattere finanziario, resta il fatto che non è stata ancora firmata la convenzione tra lo Stato ed il consorzio che dovrebbe approntare, per poter arrivare a questa stipulazione, un progetto esecutivo corredato da un dettagliato piano tecnico-finanziario.

Solo dopo la formale approvazione di tali documenti da parte del Ministero dei lavori pubblici si potrà procedere con la convenzione e quindi avere disponibili le somme stanziate.

Ritengo opportuno ricordare a questo proposito che l'IRI ha confermato la disponibilità della Fincantieri ad offrire gratuitamente il progetto.

Devo, peraltro, osservare che, come confermato dai risultati di un apposito studio di recente riportato anche dalla stampa specializzata, esiste già attualmente una cospicua eccedenza di capacità di offerta nel settore dei bacini di carenaggio a livello mondiale ed in particolare nel bacino del Mediterraneo, eccedenza tanto più preoccupante se si considerano le previste richieste del mercato, ormai non più orientato verso il gigantismo navale. Ciò porta a rilevare che è difficilmente prevedibile una economia di gestione per tali impianti, nè sembra che possa parlarsi di scopi sociali per investimenti di questo tipo, non determinando la gestione di un bacino positivi riflessi in termini di nuovi posti di lavoro.

Si tratta in sostanza di investimenti di elevato impegno finanziario, senza apprezzabili corrispettivi di carattere occupazionale, fatto questo che appare in contrasto con una corretta politica meridionalistica.

Considerate le attuali previsioni del mercato navale anche nei tempi lunghi ed in presenza di una crisi non soltanto ciclica ma anche strutturale, sarebbe consigliabile, prima di procedere alla realizzazione del bacino di Napoli, effettuare ulteriori verifiche ed approfondimenti, valutando attentamente anche la possibilità di finanziare altre opere, sempre nell'ambito del porto di Napoli, che presentino maggiore rilevanza da un punto di vista socio-occupazionale, e quindi siano meglio in grado di fronteggiare la difficile situazione di Napoli e della Campania.

M O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M O L A . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ringrazio il Sottosegretario per le precisazioni e apprezzo la disponibilità dell'IRI e del Governo per i finanziamenti, ma devo dire che la dichiarazione del Sottosegretario introduce un ulteriore elemento di preoccupazione per la situazione di Napoli.

Secondo me, il piano di attuazione dei sei superbacini è in uno stato appena iniziale:

soltanto il superbacino di Livorno, in questo momento, è in esercizio. Per quanto riguarda il superbacino di Napoli, si è parlato prima di 500.000, poi di 250.000 ed infine (ne ha parlato il ministro Fabbri in una lettera a me rivolta) di 150.000 tonnellate; e adesso ascoltiamo delle perplessità circa l'inizio e il completamento dell'opera.

Se il piano dei superbacini sia valido o no bisogna appurarlo mediante — come dice il Sottosegretario — una discussione approfondita. A mio parere, bisogna considerare due cose fondamentali: che vi e una serie di elementi favorevoli in questo momento per l'industria di riparazioni navali, come per esempio il piano di trasformazione della flotta Finmare, la legge di rinnovo della marina militare, l'incremento dei traffici marittimi che si sta verificando, la maturazione della necessità di eseguire lavori di riparazione di navi che sono stati rimandati in questo periodo di crisi, e soprattutto vi è la tendenza all'aumento della costruzione di navi rispetto a precedenti previsioni negative. Difatti al 31 gennaio 1976 risultavano ordinate nei cantieri del mondo 3.604 nuove navi da costruire.

Inoltre occorre collegare la questione del rilancio del trasporto marittimo alla riconversione dell'economia del nostro paese e occorre assegnare un ruolo nuovo al trasporto marittimo nell'economia italiana. La costruzione del nuovo bacino sarebbe un elemento di importante sviluppo dell'attività industriale e portuale di Napoli. Certamente vi sono dei problemi di produttività, di competitività, di costi, eccetera, ma noi sappiamo che i lavoratori e i sindacati sono disponibili ad esaminare questi problemi. Per cui credo sarebbe necessario che il Ministero delle partecipazioni statali e il Governo si rendessero promotori di un esame approfondito della questione con la regione e il comune di Napoli, la camera di commercio e i sindacati, per addivenire ad una decisione sulla questione della costruzione del superbacino, perchè la cosa peggiore sarebbe quella di lasciar andare le cose in questo modo e di non prendere nessuna decisione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Scamarcio. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

SCAMARCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è in grado di offrire una risposta rassicurante in merito all'ordine pubblico in provincia di Bari.

È noto che negli ultimi tempi la situazione dell'ordine pubblico in tale provincia è preoccupante: furti, rapine, scippi, campagne che vengono spogliate da ladri sicuri dell'impunità, contadini che vengono derubati sulle strade rurali alla luce del sole, una rete capillare ricettativa che assicura lo « smercio » della refurtiva, aziende sottoposte al locale « pedaggio » mafioso, sparatorie in pieno centro cittadino.

È tutta una narrativa che ormai sta diventando una realtà quotidiana della provincia barese, specie della sua immediata periferia (Modugno, Bitonto, quartiere CEP, zona industriale), e contro la quale realtà non è sufficiente lo spirito di sacrificio degli addetti all'ordine pubblico: insufficienza degli organici, mancato coordinamento, carente azione preventiva non possono del tutto giustificare quanto di negativo appare ogni giorno nelle città e quartieri dianzi menzionati.

Risale appena all'8 novembre 1976, ore 19 circa, una scena da *western* nella principale piazza di Modugno: un ufficiale dei carabinieri costretto a sparare per difendersi da colpi di pistola indirizzatigli da un ricercato.

La città è ancora sotto *choc*, i cittadini ancora impauriti, la gente onesta che lavora non è in grado di opporre delle valide resistenze a tali delittuosi atteggiamenti.

L'interrogante, pertanto, chiede che vengano restituite alla popolazione barese sicurezza e serenità.

(3 - 00177)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno.* Rilevo che il fenomeno della

criminalità nella provincia di Bari ha effettivamente registrato negli ultimi tempi una recrudescenza, che ha ingenerato preoccupazione nell'opinione pubblica; e ciò, anche se finora non si sono manifestati quei sintomi caratteristici di malessere sociale da cui solitamente traggono alimento le organizzazioni criminali di tipo mafioso.

Gli organi di polizia peraltro non hanno rilevato, in particolare, il fenomeno del « pedaggio » mafioso ai danni di aziende, cui accenna l'onorevole interrogante.

La tipologia dei delitti più frequenti è costituita, specie nei centri urbani di maggiore rilievo, dai furti di autovetture, che raggiungono circa l'80 per cento di tutti i reati contro il patrimonio, dai cosiddetti « scippi », dagli atti di teppismo in genere, dai furti in abitazioni private e, infine, dalle rapine.

Di recente, ha destato particolare allarme nella popolazione l'efferata rapina perpetrata ai danni della banca di Andria, dove, il 9 settembre scorso, quattro malviventi, armati di pistole, di un fucile a canne mozze e di un mitra, facevano irruzione, ordinando agli impiegati di stendersi per terra e intimando al direttore di aprire la camera blindata. Nel frattempo, avuta notizia della rapina, sopraggiungeva una « volante » della polizia, ma i rapinatori, nel darsi alla fuga, prendevano in ostaggio una giovane donna ed un uomo, dipendenti dell'istituto di credito. Il commesso Emanuele Di Ceglie, nel tentativo di liberare la ragazza, veniva colpito a morte da una raffica di mitra.

I criminali, quindi, facendosi scudo degli ostaggi e sparando all'impazzata contro gli agenti e i passanti, riuscivano a salire a bordo di un'auto e a dileguarsi, nonostante che i tutori dell'ordine avessero risposto al fuoco.

Come ha rilevato il senatore Scamarcio, anche alcune zone campestri, e particolarmente l'agro di Bitonto, non sono state risparmiate dal triste fenomeno dei furti. Peraltro, si deve segnalare che la situazione in quel territorio si è pressochè normalizzata, per effetto di importanti operazioni di polizia, condotte a termine con successo, che hanno portato all'arresto dei più pericolosi pregiudicati del luogo.

Altra zona particolarmente colpita è quella industriale di Modugno, dove si sono verificati numerosi furti ai danni di depositi di materiali per auto, ad opera di pregiudicati che trovano rifugio nel popolare quartiere CEP (Costruzioni edilizia popolare).

Quanto al conflitto a fuoco, cui si riferisce particolarmente l'onorevole interrogante, verificatosi proprio nella piazza di Modugno l'8 novembre scorso, preciso che quel pomeriggio una pattuglia dell'Arma, sospettando che un'« Alfetta » ivi parcheggiata trasportasse refurtiva, si è avvicinata per effettuare un controllo: alla vista dei carabinieri, il pregiudicato Francesco Mastromarco, proprietario dell'auto, si dava alla fuga, esplodendo numerosi colpi di pistola all'indirizzo dei tutori dell'ordine; l'ufficiale che comandava la pattuglia rispondeva al fuoco, ma purtroppo il malvivente riusciva a far perdere le proprie tracce.

Devo, infine, far presente che nel capoluogo pugliese la polizia, attraverso una serie di brillanti operazioni conclusesi con l'arresto dei maggiori responsabili, ha eliminato le fonti più preoccupanti di turbative, specie nel torbido ambiente dei biscazzieri, in cui si erano registrati alcuni « regolamenti di conti ».

È a tutti noto che la criminalità si presenta sempre più feroce ed agguerrita, con caratteristiche imprevedibili, sia perchè si avvale di tecniche affinate in continua evoluzione, sia perchè, purtroppo, il desiderio e il miraggio di facili guadagni attirano negli ambienti della malavita elementi soprattutto giovani e spesso incensurati.

In tali condizioni, come è facile immaginare, la lotta che le forze dell'ordine sono quotidianamente chiamate a condurre diventa quanto mai ardua e complessa, specie nel settore della prevenzione.

È indubbio che gli organi di polizia, a tutti i livelli, attendono al duro compito che è loro demandato con la massima solerzia e con assoluta abnegazione, nell'intento di superare, con tutti i mezzi disponibili, le gravi difficoltà cui ho accennato. Nella provincia di Bari, in particolare, tale azione viene

svolta mediante una serie di interventi — come pattugliamenti ordinari e straordinari, dispositivi di vigilanza continua, proposte per l'applicazione delle misure di prevenzione previste dalla legge, operazioni di polizia giudiziaria e così via — interventi che hanno già conseguito risultati indubbiamente positivi.

Posso quindi assicurare al Senato che nella provincia barese, come del resto in tutto il territorio nazionale, l'impegno dei tutori dell'ordine per bonificare la società dalla piaga della delinquenza continuerà ad essere, anche per l'avvenire, costante e rigoroso, nel rispetto e a garanzia della legalità democratica.

S C A M A R C I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S C A M A R C I O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'ordine pubblico, proprio perchè ormai ha acquisito veri e propri caratteri patologici, non può essere oggetto solo di una interrogazione. Pensavo che il Governo avrebbe colto il senso della mia richiesta per poter allungare il tiro che va oltre i campi specifici, messi in risalto nella stessa interrogazione. Evidentemente così non è stato. Resta comunque il fatto che l'ordine pubblico non può interessare e non interessa solo Bitonto, Modugno o la periferia di Bari, ma è ormai un problema che non sarebbe male mettere a fuoco una volta per sempre, nel tentativo di trovare una soluzione che tenga conto delle esigenze di ordine, di quieta convivenza avvertite da ogni strato sociale. Si tratta ormai di un problema che non solo deve essere discusso, ma anche risolto in positivo assicurando al cittadino tranquillità, serenità, garanzia di difesa da eventi delittuosi che ormai costituiscono il pane quotidiano.

Il Sottosegretario, cogliendo il problema in pieno, ha offerto una risposta della quale, se non possiamo dichiararci completamente soddisfatti, possiamo tuttavia dire che indica una traccia sulla quale, quanto meno, collocare le nostre speranze. Quando parliamo di ordine pubblico non vogliamo essere fraintesi; si può correre anche questo rischio. In particolare non vogliamo essere ritenuti fautori ad ogni costo e con ogni mezzo di situazioni che, sì, tutelino l'ordine, ma molte volte a scapito delle libertà che sono ormai patrimonio di ciascuno di noi. Quando affrontiamo questo tema, vogliamo riferirci a quegli atteggiamenti delittuosi che offendono l'ambito della libertà nel cui contesto ogni cittadino deve sentirsi sicuro di una protezione da parte dello Stato. Parliamo di scippi, di rapine e di furti eseguiti con le tecniche più avanzate; di pedaggi mafiosi che si devono pagare per la tutela della propria azienda. Questo succede nella provincia di Bari, nella quale i frutti di un duro lavoro nelle campagne vengono assicurati da polizze i cui emittenti non hanno neanche il buon gusto di nascondere la propria specifica attività delittuosa. Parliamo della tracotanza delinquenziale che non si ferma più con i buoni propositi e ancora non si giustifica con la carenza degli organici di polizia, insufficienti nell'attuale loro composizione a sviluppare un equilibrio societario al riparo dalla delinquenza comune.

Il cittadino non può prestar fede a queste giustificazioni; ad esso importa solo la tutela dell'ordine nel quale sviluppare il suo interesse ad ogni forma di vita d'assieme. Innumerevoli sono le proteste, infiniti ormai gli appelli. A tutto ciò la classe politica, la nostra democrazia devono dare una risposta soddisfacente per non venire meno ad uno dei loro elementari doveri. Nella risposta che testè abbiamo ascoltato all'interrogazione ci sono tuttavia degli elementi che ci tranquillizzano.

P R E S I D E N T E . Segue l'interrogazione dei senatori Fermariello e Valenza. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

FERMARIELLO, VALENZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

il carattere dei ripetuti ed inauditi fatti di provocazione e di violenza svoltisi, nelle

ultime settimane, a Napoli, ad opera di teppisti e di noti gruppi eversivi;

le misure adottate per stroncare un disegno criminoso, preordinato e coordinato, che appare tanto più pericoloso in quanto ha per teatro una città oppressa da difficili e preoccupanti problemi economici, sociali e politici.

(3 - 00181)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* In proposito, comunico che nella notte del 10 ottobre scorso, all'ingresso dell'agenzia 28 del Banco di Napoli, in via Roma angolo via Forno Vecchio, esplodeva un ordigno che provocava danni a due vetrate e alla saracinesca, nonchè la rottura dei vetri delle finestre dello stabile prospiciente.

Nelle prime ore del successivo 2 novembre si verificava, nella stessa via Roma, un'altra esplosione presso una vetrina dei magazzini « Standa », che danneggiava la serranda metallica e le vetrine dei negozi adiacenti.

Entrambi gli attentati, che fortunatamente non hanno avuto più gravi conseguenze, sono stati rivendicati, con biglietti dattiloscritti, dalla sedicente organizzazione di estrema destra « I giustizieri d'Italia ».

Nel corso delle prime indagini, svolte dall'ufficio politico della questura, venivano effettuate perquisizioni domiciliari presso le abitazioni di alcuni giovani dell'estrema destra, due dei quali venivano denunciati; il primo, in stato di arresto per sostituzione di persona, contraffazione di pubblici sigilli e usurpazione di titoli; il secondo, in stato di libertà, per partecipazione ad associazione sovversiva.

Sulla scorta degli elementi già acquisiti, proseguono, d'intesa con l'autorità giudiziaria, attivissime indagini per l'accertamento di ogni ulteriore responsabilità.

Il 18 ottobre 1976 un gruppo di disoccupati effettuava, sempre a Napoli, un blocco stradale in via dei Mille. Il 21 successivo venivano denunciati per tale episodio due esponenti della sinistra extraparlamentare.

Nel tardo pomeriggio del 28 ottobre, gruppi di disoccupati attuavano, quasi simultaneamente, con azioni di *commandos*, blocchi stradali in vari punti del capoluogo partenopeo, danneggiando con lancio di sassi alcuni automezzi dell'azienda filotranviaria.

La forza pubblica, immediatamente intervenuta, procedeva all'arresto ed alla conseguente denuncia alla magistratura di due giovani.

Analoga azione teppistica veniva attuata il successivo 2 novembre, con lancio di bottiglie incendiarie ai danni di un pullman dell'ATAN.

In relazione a tali fatti delittuosi, il 5 novembre la forza pubblica procedeva all'arresto di due persone.

Devo precisare che questi ultimi tre episodi di violenza vanno inquadrati nello stato di crescente disagio diffusosi negli ultimi tempi tra i disoccupati per la persistente e drammatica mancanza di lavoro.

Il più recente atto di violenza si è verificato nella tarda serata dell'8 novembre, allorchè sei giovani, con il volto coperto, a bordo di potenti motociclette, percorrevano le principali strade del centro cittadino, lanciando petardi tra i passanti e provocando, quindi, scene di panico. I teppisti, tutti pregiudicati, venivano inseguiti da motociclisti della polizia e, dopo una violenta colluttazione, tratti in arresto e denunciati per possesso illegale di armi e munizioni e per spari in luogo abitato.

Dalle accurate indagini esperite non è emerso alcun collegamento tra i predetti e gruppi od elementi appartenenti a formazioni politiche.

Da quanto ho riferito appare evidente che gli interventi dei tutori dell'ordine per ciascuno degli episodi criminosi cui si è accennato sono stati tempestivi ed efficienti, con risultati positivi, che pongono le premesse per neutralizzare ogni velleità eversiva.

Gli interroganti sottolineano i difficili problemi di ordine socio-economico che interessano la popolazione napoletana, soprattutto per quanto concerne la situazione occupazionale.

Il Governo è ben consapevole di tali difficoltà, al cui superamento è attivamente impegnato, come ha già avuto occasione di esporre alla Camera il Sottosegretario per il lavoro, in sede di risposta ad alcune interrogazioni, nella seduta del 9 novembre scorso. Non ho, pertanto, che da ribadire tali indirizzi, assicurando che, per quanto più direttamente interessa il settore dell'ordine e della sicurezza pubblica, gli organi di polizia, come già precisato per Bari in risposta all'interrogazione del senatore Scamarcio, continueranno ad esercitare la più assidua ed attenta vigilanza per garantire quel clima di serena e pacifica convivenza civile, che costituisce l'indispensabile premessa di ogni progresso economico e sociale.

Forse per la città di Napoli e per la regione Campania sarà necessario assumere atteggiamenti, posizioni, disponibilità più specifici e più ampi poichè la situazione dell'occupazione che è alla base, a mio giudizio, dei fermenti e delle difficoltà che a Napoli (ma non soltanto a Napoli) si vanno verificando in questi ultimi tempi, credo che richieda, accanto agli impegni che il Governo ha assunto alla Camera con le già ricordate dichiarazioni del Sottosegretario per il lavoro, anche un approfondimento ulteriore ed una dimostrazione di disponibilità nell'ambito delle possibilità di cui il Governo può disporre.

Anche per questo, quindi, non ho che da confermare questa disponibilità nella doverosa convinzione che la Campania e Napoli rappresentano in questo particolare momento situazioni alle quali bisogna guardare con impegnata attenzione e con impegnata azione di servizio.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Ringrazio il sottosegretario Lettieri per la sua risposta. In effetti a Napoli è in atto, come abbiamo sentito, una pericolosa e intollerabile spirale di fatti criminali.

Naturalmente vi sono delle cause sociali alle quali ha fatto riferimento l'illustre rappresentante del Governo. A Napoli vi è — come è noto — una disoccupazione di massa che crea le condizioni per fatti devianti. Però probabilmente sono in atto anche iniziative, forse preordinate e coordinate, sulle quali occorre rapidamente soffermare la nostra attenzione, poichè in rapporto ai fatti di violenza che sono stati ricordati abbiamo constatato non solo la presenza di organizzazioni ramificate di delinquenza comune, specialmente nei quartieri circostanti il centro della città ma anche, nello stesso periodo lo svilupparsi di agitazioni corporative selvagge in una serie di settori. Gruppi ben noti a noi si sono mossi negli ospedali, nell'azienda tranviaria, nel settore della nettezza urbana, con le note conseguenze sulla vita civile e l'ordine della città.

In terzo luogo, ci sembra di trovarci di fronte a chiari episodi di eversione politica; in particolare, da notizie, foto e documenti che abbiamo a disposizione, risulta la presenza, nelle manifestazioni promosse, di rappresentanti delle organizzazioni più diverse che appartengono a tutti gli estremismi più pericolosi. Per venire ai fatti, come lei ha già ricordato, onorevole Sottosegretario, negli ultimi giorni è scoppiata una bomba al Banco di Napoli e un'altra alla Standa di via Roma, firmate entrambe da « i giustizieri d'Italia ». Abbiamo avuto azioni di *commandos* con aggressioni a liberi cittadini, colpiti con catene, bastonati, presi a calci a piazza Amedeo, a Porta Capuana, in via Pessina, al Salvator Rosa, in via Pietro Colletta, a Capodichino, a Santa Teresa e nel quartiere Stella.

Vi è stato un tentativo di incendio a due mezzi pubblici, due pullman di linea, in piazza del Gesù e in via Roma, con i passeggeri cacciati violentemente dai pullman stessi, con gli autisti feriti nel tentativo di evitare l'incendio. Queste operazioni sono state firmate dal « Battaglione Leonessa internazionale fascista ».

Abbiamo avuto due negozi sfondati questa volta, non dagli uomini del *racket* per il mancato versamento delle tangenti, ma per ope-

razioni di tipo teppistico di carattere eversivo: l'UPIM di via Foria e la libreria Incontro al Vomero, ove ci sono stati dei feriti. Abbiamo avuto un assalto selvaggio, impressionante per il modo in cui è stato organizzato, al circolo della stampa, dove era in corso una riunione su problemi attinenti alla vita cittadina, firmato NAP, mentre era in corso, come sappiamo, il processo contro quella organizzazione terroristica.

Certamente la debole tenuta di alcune forze politiche napoletane ha contribuito al deterioramento di questa situazione, ma è chiaro che a questo punto occorre reagire con fermezza, senza tentennamenti e senza incertezze. Ecco perchè, come ella sa, presso l'amministrazione comunale di Napoli, convocata dal sindaco, si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato tutte le forze politiche, oltre ai rappresentanti del Governo, a livello locale. Nel corso di questa riunione sono stati esaminati i problemi economici, che ella ha giustamente ricordato, onorevole Sottosegretario, e che sono alla base dei fatti criminosi o che contribuiscono al loro sviluppo. Sono stati esaminati anche alcuni problemi relativi al funzionamento della giustizia che spesso è denegata con le gravi conseguenze che ne derivano. Ma sono stati esaminati anche problemi di carattere specifico perchè occorre al riguardo una specifica iniziativa. Si è parlato, cioè, oltre che di repressione, di prevenzione mirata, nel senso di intervenire nei quartieri nei quali il *racket* agisce nel modo che sappiamo e negli ambienti di eversione politica noti nella città di Napoli.

Per questa ragione occorre una iniziativa che coordini l'impegno della prefettura e della questura per sostenere lo sforzo degli agenti che il Sottosegretario giustamente ha apprezzato e per potenziare lo stesso servizio di polizia, come è richiesto dalla situazione.

Ecco perchè — e ho concluso, onorevole Presidente — sono assai lieto della dichiarazione di disponibilità del Sottosegretario circa l'esigenza di un esame della situazione a Napoli, come d'altronde già abbiamo fatto in momenti cruciali in passato, non solo ascoltando le varie forze politiche e sociali della città, ma anche, per la parte che riguarda direttamente il Governo, per far sì che vengano coordinati l'intervento e l'impegno della prefettura e della questura in rapporto all'obiettivo che ci prefiggiamo.

Sia ben chiaro che Napoli è una città altamente civile e quindi il prosieguo di azioni teppistiche non sorà tollerato. Non è possibile camminare per strada ed essere aggrediti da dieci delinquenti senza che accada nulla, e dopo due ore essere aggrediti ancora una volta in un'altra strada e così via, e questo per giorni! Allora, per evitare che la situazione si deteriori occorre provvedere con urgenza e fermezza.

La ringrazio ancora della sua disponibilità e mi auguro che nei prossimi giorni ella potrà concertare il tipo di intervento che a nome del Governo potrà mettere in atto a Napoli. Fin da questo momento posso assicurarle la collaborazione piena del mio partito.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Luzzato Carpi e la seconda dei senatori Anderlini e Gozzini. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

LUZZATO CARPI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle finanze.* — Premesso:

che la RAI, a mezzo giornale-radio e televisione, comunicava che il giorno 2 novembre, ultimo termine per il versamento dell'*una tanum* sugli autoveicoli, gli uffici postali erano autorizzati a protrarre l'orario di chiusura dalle ore 14 alle ore 18;

che, al contrario, la circolare interna trasmessa dal Ministro competente (n. 40/4 del 22 ottobre 1976) disponeva che, per tale data, solo gli uffici postali principali (per

Milano e provincia quelli di Milano-Centro, Monza e Lodi) potevano protrarre l'orario di chiusura, e, quindi, l'accettazione dei versamenti *una tantum*, alle ore 18;

che, pertanto, moltissimi cittadini, indotti in errore dalle trasmissioni di cui sopra, trovavano chiusi gli uffici postali, divenendo inadempienti per il fisco,

l'interrogante chiede di conoscere:

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, quali provvedimenti intenda adottare perchè tali gravi disguidi di informazione non si ripetano;

dal Capo del Governo e dal Ministro delle finanze, se non ritengano equo concedere una proroga all'adempimento del versamento *una tantum* oltre il 2 novembre 1976, al fine di evitare che cittadini che compivano regolarmente il loro dovere vengano duramente penalizzati dalle sanzioni previste dal decreto-legge n. 648.

(3 - 00163)

ANDERLINI, GOZZINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) quale convenzione sia stata firmata con l'ACI sulla base del quinto comma dell'articolo 42 della legge per gli interventi in favore delle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia e se sia possibile averne il testo;

2) quale somma sia stata erogata all'ACI per il servizio di riscossione e riscontro dei versamenti effettuati dai proprietari di autoveicoli tenuti al pagamento dell'*una tantum;*

3) quanti nominativi di evasori siano stati forniti dall'ACI e come si sia proceduto nei loro confronti;

4) quale sia la valutazione complessiva da dare all'applicazione del quinto comma della predetta legge e, in genere, quale sia l'effettivo volume delle evasioni riscontrate e da perseguire.

(3 - 00180)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

P A N D O L F I , *ministro delle finanze.* Rilevato che le due interrogazioni del senatore Luzzato Carpi e dei senatori Anderlini e Gozzini, pur nella diversità delle questioni sollevate, affrontano entrambe il medesimo tema dell'imposta straordinaria sulle autovetture, istituita con il recente provvedimento legislativo in favore delle zone terremotate del Friuli, faccio presente al senatore Anderlini di aver firmato in questi giorni una lettera di incarico diretta all'ACI contenente istruzioni per l'espletamento del servizio di riscontro previsto dalla legge.

L'interrogazione del senatore Anderlini fa riferimento al problema dei riscontri necessari per la repressione delle evasioni che si sono verificate a proposito dell'imposta straordinaria sulle autovetture. Al riguardo affermo che le direttive impartite all'Automobil Club d'Italia consentiranno di individuare senza alcuna possibilità di dubbi coloro che sono stati evasori totali o parziali nei confronti del tributo di cui si tratta. È specificamente indicato nella lettera di incarico che spetta all'ACI stabilire se sia stato versato l'importo da parte di coloro che erano soggetti passivi del tributo, se l'importo versato sia esattamente corrispondente a quello previsto dalla legge, se infine il versamento sia stato effettuato tempestivamente e con l'osservanza delle formalità prescritte.

I riscontri in questione saranno svolti dall'ACI mediante il confronto tra l'archivio centralizzato dei versamenti della tassa di circolazione relativa ai periodi considerati dalla legge e l'archivio dei pagamenti della imposta straordinaria.

Il confronto tra l'archivio centralizzato dei versamenti della tassa di circolazione ordinaria e l'archivio dei pagamenti dell'*una tantum* consentirà innanzitutto di stabilire esattamente l'elenco di coloro che non hanno effettuato il versamento dell'imposta e più specificamente di individuare coloro che non hanno effettuato alcun versamento o coloro che hanno cercato in qualche maniera di sottrarsi al versamento attraverso forme di frode, e poi coloro che invece il versamento hanno effettuato in ritardo.

Sulla base delle risultanze dei controlli, saranno predisposti elenchi di debitori da inviare agli uffici del registro per il recu-

pero di quanto dovuto sia a titolo di tributo, sia a titolo di sovrattassa da parte di ciascun trasgressore. Assicuro l'interrogante che tra coloro che risulteranno evasori totali dell'imposta saranno compresi anche coloro che hanno acquistato bollettini di versamento falsificati e coloro che hanno versato importi irrisori di 15, 30, 50 e 200 lire su conti intestati ad enti o associazioni diversi dall'Automobil club ed hanno successivamente provveduto ad alterare i dati indicati nella ricevuta. Per costoro infatti nell'archivio di cui sopra non risulterà alcun versamento d'imposta all'ACI. Si tratta dunque di un controllo assolutamente capillare, che consentirà di raggiungere integralmente l'obiettivo che ci si propone.

Do quindi qualche spiegazione più analitica, molto sintetica, peraltro, sui tempi e sui metodi della procedura. La procedura si inizia con la presa in carico da parte del centro elaborazione dati dell'Automobil Club d'Italia di tutti i documenti relativi alla riscossione dell'imposta effettuata sia presso gli uffici postali che presso lo stesso Automobil Club d'Italia. Una volta raccolto l'ingente materiale documentale dell'uno e dell'altro tipo, il centro provvederà anzitutto a riscontrare la consistenza numerica dei documenti pervenuti con le distinte di accompagnamento e la rispondenza contabile con gli importi accreditati, in secondo luogo a microfilmare ogni singolo documento al fine di costituire un archivio di sicurezza, poi a registrare — ed è l'operazione più complessa — i dati contenuti nei documenti (targa, importo, data di versamento, numero dei cavalli, numero progressivo del documento) su supporto magnetico idoneo alla elaborazione automatica. In altre parole si tratta di digitare l'intera massa di documenti, soprattutto quelli affluiti dal servizio postale, ai fini di costituire il supporto magnetico. Alla fine l'operazione consentirà di avere ordinati per targa su supporto magnetico gli elenchi di tutti coloro che hanno pagato l'imposta straordinaria 1976 sia presso gli uffici postali che presso l'Automobil Club d'Italia.

Completata questa fase di lavoro, il centro elaborazione dati dell'ACI, avvalendosi delle notevoli capacità elaborative del proprio calcolatore, procederà alla costituzione di un secondo archivio magnetico dei soggetti passivi dell'imposta straordinaria, cioè di coloro che risultavano tenuti al pagamento dell'imposta. Ciò è possibile in quanto l'Automobil Club d'Italia ha memorizzato negli archivi gestiti dal suo centro tutti i pagamenti effettuati per tassa di circolazione dagli utenti a partire dal 1970 fino ad oggi. Allora, a questo punto della procedura, il centro elaborazione dati dell'ACI avrà disponibili due archivi; i due archivi verranno confrontati e dove esisteranno dei vuoti di corrispondenza tra il primo archivio, riguardante coloro che hanno effettuato regolarmente il pagamento, e il secondo archivio riguardante coloro che erano tenuti ad effettuarlo, compariranno esattamente individuati gli evasori, in questo caso gli evasori totali.

Si effettuerà poi un successivo confronto tra l'archivio dei pagamenti dell'*una tantum* e l'archivio centralizzato del pubblico registro automobilistico il quale contiene memorizzate su supporti magnetici tutte le informazioni dei veicoli iscritti al pubblico registro medesimo. E sarà quindi possibile controllare l'esattezza degli importi corrisposti dai singoli utenti, in questo caso evidenziando pagamenti insufficienti, da parte degli evasori parziali.

Durante le varie fasi di elaborazione si terrà conto ovviamente anche della data di versamento dei singoli importi al fine — ed è il terzo obiettivo — di individuare coloro che hanno effettuato i pagamenti oltre la data del 2 novembre.

L'operazione è estremamente complessa, come può vedersi. Peraltro è già stata messa a punto nelle sue articolazioni. Il prodotto finale dell'operazione sarà appunto la fornitura di elenchi che verranno poi inviati agli Uffici del registro per il recupero dell'imposta.

Posso dire quindi con assoluta tranquillità che la procedura iniziata consentirà la repressione integrale dei fenomeni di evasione del tributo.

Aggiungo che è allo studio l'attivazione della stessa procedura per effettuare il riscontro dei pagamenti dell'*una tantum* relativa al 1974; è inoltre intenzione del Governo prendere occasione da questo momento di imposizione straordinaria per dimostrare con assoluta chiarezza al paese che il momento in cui l'evasore viene raggiunto è oggi venuto, per la volontà politica di coloro che operano in questo campo nel Ministero delle finanze e per la lodevole diligenza con cui oggi si stanno approntando gli elementi tecnologici per consentire al potere politico di tradursi in effetti concreti.

Poichè è stato chiesto di rispondere anche circa la somme corrisposte all'ACI, preciso che nessuna somma è stata corrisposta all'ACI neppure per le operazioni di riscossione effettuate fin ora. In base alla lettera di incarico, il sistema di pagamento sarà a rimborso, sulla base di una giustificazione rigorosa e di una documentazione precisa, e attraverso accertamenti che saranno svolti dagli organi dell'amministrazione del Ministero delle finanze.

Tutte le autorizzazioni di pagamento saranno sottoposte al controllo preventivo della Corte dei conti; la cifra globale di spesa massima impegnabile è quella indicata dal decreto-legge che introdusse l'*una tantum* sulle autovetture: l'articolo 42 indica la cifra massima di 2 miliardi e mezzo ed è intenzione del Ministero delle finanze di contenere in un livello inferiore la cifra che verrà corrisposta all'ACI.

Per quanto riguarda infine il livello di evasione dell'imposta straordinaria sulle autovetture per il 1976, i dati disponibili consentono di dire che l'evasione si aggira intorno ai 30 miliardi di lire, che corrispondono all'incirca al 12 per cento della previsione di entrata. È ovvio che, ad operazioni di riscontro ultimate, si potrà dare una cifra esatta fino alla lira.

Al senatore Luzzato Carpi, la cui interrogazione, grosso modo, verte sulla stessa materia, anche se è più specifica e attinente ad un episodio marginale, rispondo che si è trattato di un fatto spiacevole: il senatore Luzzato Carpi si riferisce ad una comunicazione radiofonica e televisiva che ha indotto in errore un certo numero di contribuenti circa l'apertura o meno degli uffici postali nella giornata del 2 novembre, e precisamente nel pomeriggio. Si è verificato il fatto che i contribuenti sono stati tratti in inganno, non hanno versato il tributo in tempo in quanto, ritenendo che gli uffici fossero aperti nel pomeriggio del 2 novembre, li hanno invece trovati chiusi.

La questione si è svolta in questo modo: l'amministrazione delle poste aveva inviato una circolare ai propri uffici nel quadro di un piano di emergenza predisposto per fronteggiare il notevole afflusso di utenze in corrispondenza dei giorni di scadenza dei termini per il versamento dell'*una tantum* e aveva specificato per quali uffici si sarebbe fatto luogo ad un'apertura straordinaria anche nel pomeriggio del giorno 2 novembre. Furono date direttive per l'attivazione di sportelli sussidiari e per attuare prolungamenti di orario di lavoro fino alle ore 18, ma la circolare precisava che questo valeva per gli uffici principali e, nell'ambito degli uffici locali, solo per gli uffici di maggiore importanza. È accaduto invece che la RAI abbia diffuso una informazione che è stata interpretata nel senso che tutti gli uffici avrebbero osservato questo prolungamento di orario. A questo punto risulta difficile porre rimedio attraverso una riapertura dei termini; proprio le notizie fornite testè al senatore Anderlini indicano che è già in corso il complesso procedimento di riscontro e risulterebbe in qualche maniera compromesso il lavoro iniziato se, riaprendo i termini, si creasse adesso una massa aggiuntiva di informazioni da trattare.

Ricordo anche che risulterebbe poi difficile individuare coloro che hanno effettuato il versamento in ritardo in base a queste errate informazioni e coloro che non lo hanno effettuato invece per mancata volontà di corrispondere nei termini quanto dovuto. Pertanto è opinione del Ministero delle finanze che l'unica cosa che resti da fare è porre maggiore diligenza per l'avvenire, anche attraverso un contatto preventivo con gli organi di informazione che fanno capo alla

RAI, per evitare che si verifichino fenomeni che indubbiamente hanno disorientato i contribuenti.

Da una qualche ricerca che è stata fatta sembra tuttavia che il fenomeno non sia così esteso come potrebbe sembrare a prima vista.

Concludo confidando che il senatore Luzzato Carpi si ritenga in qualche misura soddisfatto della risposta e analogo auspicio formulo nei confronti del senatore Anderlini.

L U Z Z A T O C A R P I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ringrazio vivamente il Ministro per aver voluto rispondere personalmente, sapendolo in questi giorni carico di lavoro per altre faccende, a questa mia interrogazione. Ho appreso con particolare soddisfazione che vi sarà uno scrupoloso e rigoroso controllo per colpire gli evasori, i furbi e soprattutto coloro che in questa vicenda pongono in atto varie forme di evasione che vanno duramente colpite.

Purtroppo questi decreti-legge, eufemisticamente chiamati *una tantum*, si ripetono e sono anche nati un po' sfortunati, perchè, come la prima volta abbiamo avuto la proroga dal 6 al 31 agosto, per cui i cittadini pensano sempre ad una possibilità di cambiamento da parte del Parlamento del decreto-legge e attendono magari l'ultimo giorno per pagare, questa volta il termine ultimo è caduto il 2 novembre, cioè il giorno che è dedicato generalmente al culto dei defunti. Anche questa circostanza ha ammassato i cittadini ritardatari negli uffici postali.

Vorrei solamente contestare il fatto che gli uffici più importanti, come ha asserito l'onorevole Ministro, dei comuni erano stati autorizzati a protrarre l'orario di chiusura. A me risulta per certo che solo gli uffici cosiddetti principali rimasero aperti; ma soltanto gli addetti ai lavori sanno quali sono gli uffici principali. Nella mia interrogazione ho fatto presente che in Lombardia, nella provincia di Milano, gli uffici principali sono tre, e cioè quelli di Milano Cordusio, Lodi e Monza. Io abito a Bollate, che è formata da diverse frazioni; pensavo che fosse aperto solo l'ufficio postale di Bollate centro, mentre questo non lo era affatto perchè appunto bisognava andare a pagare a Milano.

Ha assistito a delle scene incresciose di cittadini che volevano pagare. A me spiace che siano stati costretti a pagare una penale cittadini che veramente volevano pagare la *una tantum* e ciò per un deplorevole errore della RAI. Rendendomi conto della difficoltà di poterli individuare e accogliendo l'invito e le comunicazioni probatorie del Ministro, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . È difficile, signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte alla cortesia, alla diligenza, alla serietà con cui il ministro Pandolfi viene a rispondere alle nostre interrogazioni, dichiararsi insoddisfatti, anche se l'onorevole Pandolfi certamente mi consentirà alcuni rilievi.

Innanzitutto, partendo dalla coda del suo discorso, è assai significativa e densa di portata la cifra che lei ha citato: 30 miliardi di evasione, cioè circa il 12 per cento dell'imposta. Mi vien fatto di pensare che, se il Ministro avesse accettato l'ordine del giorno presentato in quest'Aula da me e da altri colleghi in relazione proprio a quel comma dell'articolo 42 della legge sulla *una tantum*, forse tale accettazione, accompagnata da una certa pubblicità all'ordine del giorno, avrebbe potuto agire come deterrente nei confronti degli evasori, i quali avrebbero dovuto sapere fin da allora che un serio meccanismo si sarebbe messo in moto per il controllo dell'evasione.

Prendo atto — e questo certamente con soddisfazione — del fatto che i meccanismi di cui lei ha parlato sono sostanzialmente idonei a raggiungere gli evasori: così almeno posso giudicarli io che conosco in ma-

niera relativa, ma non del tutto irrilevante, la materia della quale stiamo parlando. C'è da augurarsi che questo possa valere anche per gli evasori del 1974 e, perchè no?, anche per gli evasori della tassa di circolazione. È chiaro però che in questo caso dovrete stabilire con l'ACI un rapporto che vada al di là dei termini di cui al quinto comma dell'articolo 42 e avrete bisogno di un ulteriore finanziamento.

Qualcuno ha detto o scritto che nel corso di tutta questa vicenda io mi sarei comportato come un osservatore non troppo benevolo delle cose che accadono tra ACI e Ministero. In realtà io desidero che i rapporti tra l'ACI e il Ministero avvengano nella più assoluta chiarezza. Lei ha detto, onorevole Ministro, che il rapporto sarà sulla base di un rimborso, il che significa che pagherete all'ACI una certa cifra per ognuna delle operazioni che l'ACI sarà chiamato a fare, e questo mi pare abbastanza corretto.

Un'ultima osservazione (tanto per concludere sempre con una nota critica, signor Ministro): siamo un po' in ritardo. Lei sa che la sanzione fiscale è tanto più valida quanto più è rapida. Oggi siamo a un mese di distanza dalla scadenza. Se si tiene conto del fatto che il decreto era già in vigore prima del 2 novembre e che eravate pienamente abilitati a stabilire fin da allora con l'ACI un certo rapporto, magari con l'intenzione di siglarlo o di concluderlo subito dopo l'approvazione da parte del Parlamento, a quest'ora probabilmente tutta la storia dei tamburi elettronici sui quali bisognerà lavorare, eccetera sarebbe in stato avanzato. Lei ci ha detto invece che avete scritto una lettera di impegno o di intenzioni, non so bene, con l'ACI in questi giorni. Se il lavoro fosse cominciato un mese o anche, come si poteva fare, un mese e mezzo fa, a quest'ora probabilmente avremmo già qualche risultato positivo.

Comunque l'operazione mi pare nel complesso bene impostata. Io sono qui a dargliene pienamente atto, come spero che lei vorrà darci atto che la nostra insistenza su questo punto è servita a qualche cosa; e se tutto questo servirà a insegnare agli italiani che le tasse vanno pagate, avremo fatto insieme un buon passo in avanti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Cifarelli. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di fronte alle fondate proteste del Comune, della Provincia e della Camera di commercio di Ravenna, in presenza dello stanziamento di soltanto 18 miliardi di lire per il porto di Ravenna nel piano poliennale di investimenti portuali, per complessivi 1.000 miliardi, che risulta già sottoposto all'approvazione del CIPE.

L'interrogante sottolinea che in tal modo è assurdamente sottovalutata la fondamentale funzione che detto porto ha, di sostegno e di propulsione per lo sviluppo economico, sociale e civile della Regione Emilia-Romagna.

L'interrogante ricorda che nella ripartizione dello stanziamento di 160 miliardi di lire, previsto dalla legge n. 336 del 1974, al porto di Ravenna furono assegnati soltanto 3 miliardi, da investire peraltro in opere foranee esterne, mentre lo stesso porto fu escluso completamente dalla ripartizione dei 50 miliardi, stanziati dalla legge n. 376 del 1975, pur trattandosi di un porto che ha crescente importanza nel complesso degli scali marittimi italiani: esso è infatti attestato da anni al terzo posto nella graduatoria nazionale del traffico di merci secche e nel 1975 ha conseguito il massimo incremento del movimento commerciale, come risulta dalle statistiche ufficiali del nostro Paese.

(3 - 00142)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L A F O R G I A , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Rispondo, anche per

conto del Ministro della marina mercantile, all'interrogazione del senatore Cifarelli.

Riconosciuto il ruolo essenziale dello scalo marittimo, peraltro evidenziato dalle indicazioni relative al movimento commerciale fornite dal senatore interrogante, devo far presente che il suddetto stanziamento è previsto in un programma di massima di interventi. Il piano definitivo sarà successivamente sottoposto all'approvazione del CIPE e su di esso sarano sentite le regioni interessate.

In tale sede potranno essere eventualmente riesaminate le necessità del porto di Ravenna in relazione a quelle degli altri scali marittimi nazionali.

Ciò premesso, devo precisare che la bozza di piano prevede opere di completamento, di sistemazione e di arredamento delle strutture portuali realizzate in attuazione del vigente piano regolatore portuale, quale risulta dal secondo progetto di variante e suppletivo in data 1° agosto 1968, approvato con decreto interministeriale 22 maggio 1970, n. 998, tenuto conto della convenzione con la SAPIR 24 maggio 1962 e relativi atti aggiuntivi.

Devo inoltre far presente che, essendo quello di Ravenna un porto a carattere prevalentemente industriale, ulteriori opere di banchinamento del canale Corsini, per ora non previste dal piano regolatore, potranno essere eseguite dalle industrie interessate, in regime di concessione demaniale marittima, così come avvenuto in questi ultimi anni.

Da quanto sopra emerge che la situazione di Ravenna, analogamente a quella di altri porti industriali, riveste carattere particolare e pertanto non può essere raffrontata a quella dei porti commerciali, nei quali compete allo Stato (ed in parte alle province ed ai comuni interessati) la realizzazione di tutte le opere ed attrezzature portuali, che sono destinate alla generalità degli utenti e non soltanto alle industrie localizzate nelle zone portuali, così come avviene nei porti industriali.

Pur in questo quadro di riferimento assicuro che, in relazione al carattere non definitivo del piano stesso, che dovrà essere sottoposto — come già ricordato — al parere delle regioni, le esigenze di cui si fa interprete il senatore interrogante saranno senz'altro tenute presenti in sede di stesura definitiva del piano poliennale.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Ringrazio l'onorevole rappresentante del Governo per la ricca e precisa risposta, della quale mi dichiaro soddisfatto. Il punto di forza di tale risposta è che i dati relativi alla utilizzazione dei 1.000 miliardi del piano poliennale per i porti, da me riscontrati e criticati, non siano definitivi nell'orientamento del Ministero dei lavori pubblici (credo di concerto con il Ministero della marina mercantile), ma che sarà il CIPE a decidere, sentita la regione interessata.

Che oggi si possa pensare ad una maggiorazione di spesa pubblica, sia pure per opere di così grande importanza e rilievo, è difficile. Pur tuttavia, prendo atto della disponibilità del Governo, qui autorevolmente espressa. Quel che invece mi preoccupa è la regione interessata. Non sono certo antiregionalista, nè per convinzione, nè per rispetto della Costituzione. Critico invece la continua violazione della Costituzione, che attuiamo dando alle regioni competenze che essa non prevede, e anzi affidando ogni problema che non si vuole o non si sa risolvere alla competenza regionale, con la conseguenza di defatiganti lungaggini e disgregazioni nella struttura dello Stato. Ma questa è una parentesi. Senza dubbio qui, quanto a interpretazione della competenza urbanistica e delle scelte circa il territorio, devolute alla regione Emilia-Romagna, non siamo fuori dei limiti della Costituzione. Però quel che è da rilevare è che proprio la regione Emilia-Romagna, nonostante la sua colorazione politica e i suoi successi (o insuccessi) più o meno accertati, dimostra perplessità nell'orientamento fondamentale delle sue grandi infrastrutture: se debba te-

nersi presente a questi effetti tutta una rete viaria, che vada tendenzialmente dal Tirreno verso l'Adriatico, o una rete viaria di infrastrutture fondamentali, che vada dal Nord verso il Sud, quale sia l'apporto alla famosa E-7, oppure, soprattutto, se l'orientamento sia attraverso l'Appennino verso il porto di La Spezia o attraverso la pianura del Reno, a sud del Po, verso l'Adriatico e quindi verso il porto di Ravenna.

Chiedere perciò il parere della regione interessata (fatto salvo il mio rispetto verso quegli amministratori e quel consiglio regionale), non mi pare un'ancora di salvezza. Ecco perchè il problema ritorna soprattutto agli organi di Governo.

Mi consenta, signor Presidente, volgendo alla fine, di far rilevare che la lagnanza connessa al piano concerne il fatto che soltanto 3 miliardi furono assegnati con la legge n. 336 del 1974. Quella prevedeva 160 miliardi. Il piano poliennale ne prevedeva 1.000; su 1.160 miliardi, per il porto di Ravenna in sostanza ne abbiamo 18 più 3, cioè 21. È una sproporzione evidente.

Inoltre, il porto di Ravenna grava molto limitatamente sulla spesa pubblica diretta, in quanto la famosa SATIR, società costituita per la realizzazione del porto industriale, pur essendosi trovata in difficoltà, come molti organismi del genere, è stata in grado di attivarne lo sviluppo, almeno fino al raggiungimento di certi limiti, oltre i quali la società non può andare, sia per ragioni giuridiche che per ragioni pratiche. È noto infatti che l'estate scorsa vi erano problemi di finanziamento e che per una boccata di ossigeno si fece appello addirittura al consorzio delle cooperative emiliano-romagnole.

Questo problema del resto non può essere risolto in seno alla problematica dei porti industriali, al cui sviluppo dovrebbero provvedere le industrie stesse, in quanto il porto di Ravenna, alle origini squisitamente industriale, in relazione alla SAROM e all'ANIC, si è ora trasformato in porto commerciale. Se ne deduce che non possiamo continuare a classificare i porti quasi in base alla loro predestinazione, secondo programmi provvisori. Così facendo, si rischia di alimentare illusioni su certi porti che non possono più conservare la loro storica consistenza e di ignorare invece le nuove funzioni di altri ormai in grado di realizzare e superare determinati presupposti.

Concludendo, se ho esposto queste argomentazioni, non è soltanto per patrocinare il porto di Ravenna, avendo l'onore di essere stato eletto in quella città, ma anche per caldeggiare una logica di convergenza degli sforzi e di valorizzazione delle possibilità dello Stato, specie se limitate, in relazione ai suoi giusti obiettivi.

Quando affronteremo seriamente i problemi relativi a determinati sperperi e al mancato sviluppo di porti anche famosi, ci renderemo conto di come sia importante la valorizzazione del porto di Ravenna.

Quindi, onorevole Sottosegretario, la ringrazio ancora una volta e prendo atto delle sue assicurazioni. Voglio sperare che esse non si concludano nel breve, pubblico dialogo, che abbiamo avuto in quest'Aula.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Romeo e Cazzato. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

ROMEO, CAZZATO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie pubblicate dalla stampa, secondo le quali la salute dei cittadini di Taranto sarebbe minacciata dal fatto che l'acqua fornita alle civili abitazioni dall'Ente autonomo acquedotto pugliese risulterebbe fortemente inquinata dalla presenza di corpi estranei, quali terriccio, scorie varie, eccetera.

Nel caso in cui dette notizie abbiano fondamento, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendano adottare per garantire la potabilità dell'acqua e la salute dei cittadini.

(3 - 00146)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LAFORGIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Rispondo, anche per conto del Ministro della sanità, all'interrogazione dei senatori Romeo e Cazzato.

Sulla base delle notizie acquisite dall'organo periferico (ufficio del genio civile di Taranto) del Ministero dei lavori pubblici, faccio presente che effettivamente nell'acqua erogata dall'Ente autonomo acquedotto pugliese alla cittadinanza di Taranto, si è notato un certo intorbidamento, che sarebbe stato determinato dalle operazioni di lavaggio delle tubazioni.

Dalle analisi, effettuate a cura del medico provinciale di Taranto, l'acqua stessa è risultata comunque potabile, cosicchè, allo stato, gli organi sanitari competenti non pongono alcuna limitazione all'utenza.

Per quanto sopra esposto ritengo che l'inconveniente lamentato debba ritenersi eliminato.

Tuttavia, in relazione alla esigenza espressa dai senatori interroganti, il Ministero dei lavori pubblici e quello della sanità non mancheranno di interessare gli organi sanitari della regione pugliese perchè i disagi avvertiti dalla cittadinanza di Taranto nella circostanza che ha motivato l'interrogazione non abbiano più a verificarsi.

ROMEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla risposta che ci è stata data dal rappresentante del Governo si ricava che la notizia diffusa dalla stampa e che fu poi alla base della nostra interrogazione aveva un certo fondamento, in quanto si riconosce che in certi momenti a seguito di operazioni di lavaggio delle condutture l'acqua che usciva dai rubinetti della città di Taranto risultava intorbidata, di colore giallognolo e conteneva anche detriti vari.

L'Ente acquedotto pugliese si è giustificato dicendo che vi era la necessità di procedere a queste operazioni di lavaggio, che non si facevano da molto tempo, per cui erano indispensabili; l'Ente dice anche di aver avvertito i cittadini di Taranto. Sta di fatto che quando l'acqua ha cominciato ad uscire dai rubinetti di colore giallognolo e con i detriti la popolazione si è allarmata. Il fatto è — e voglio sottolinearlo di sfuggita — che la credibilità dell'Ente acquedotto pugliese è a livelli bassissimi e questo per tutta una serie di vicende ormai annose che vanno dal modo come vengono realizzati i lavori e dati gli appalti, dagli sprechi, dal modo in cui si fa la manutenzione, fino all'esosità dei canoni di distribuzione e di allacciamento.

È noto che si tratta di un ente che finchè non sarà democratizzato non avrà nessuna credibilità tra le nostre popolazioni, perchè è un vero e proprio *bunker* dove si assommano e si coalizzano interessi e consorterie che risalgono a decenni; inoltre non è possibile comprendere come viene gestito questo ente e come vengono servite le nostre popolazioni. Mi auguro comunque che un discorso su questo ente si faccia. Per restare alla interrogazione da noi rivolta al Ministro della sanità e a quello dei lavori pubblici (poichè l'onorevole Sottosegretario risponde anche a nome del Ministro della sanità) dobbiamo prendere atto e naturalmente associarci all'auspicio che è al fondo della risposta, che questi casi non si verifichino più, al fine di dare tranquillità alla popolazione di Taranto ma più in generale alle popolazioni pugliesi, per le ragioni che qui ho appena accennato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Luzzato Carpi. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

LUZZATO CARPI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Premesso:

che nell'ultima decade di ottobre 1976 una pioggia insistente ha causato, ancora una volta, lo straripamento di fiumi e torrenti, in particolare alla periferia di Milano e nell'*hinterland* milanese;

che detti fiumi e torrenti, con acque gravemente inquinate, si sono riversati, straripando, su parecchi comuni, allagando

negozi, abitazioni, fabbriche (alcune di queste hanno dovuto mettere in cassa integrazione parte dei dipendenti) e colture agricole, con grave pericolo per la salute pubblica;

che, in particolare, alcuni comuni sono stati assai gravemente colpiti, e tra essi Bollate, Bresso, Cormano e Limbiate, e che l'ospedale del comune di Bollate è rimasto per parecchie ore praticamente isolato per l'irruzione del torrente Pudiga, con grave pericolo per gli ammalati e per coloro che dovevano essere ricoverati urgentemente;

che, malgrado la buona volontà del Comando dei vigili del fuoco di Milano e l'abnegazione del personale, gli interventi per i necessari soccorsi sono giunti in ritardo per l'assoluta carenza di materiale idoneo e di mezzi;

che ancora una volta il fiume Seveso è straripato,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali provvedimenti il Ministro dei lavori pubblici intende prendere per sistemare, mediante copertura, la rete di canali e torrenti che scorrono a cielo aperto, con esalazioni spesso insopportabili, nei comuni di cui sopra, tenendo presente che gli stessi non dispongono di mezzi finanziari per ovviare a tali ricorrenti inconvenienti;

b) come si intende intervenire per la costruzione delle fognature che sono pressochè inesistenti in oltre il 60 per cento dei comuni della provincia di Milano, con grave pericolo per le falde acquifere oltre che per la salute pubblica;

c) se non si ritiene di classificare i comuni di cui sopra tra quelli colpiti da calamità naturali, onde consentire loro di ottenere le conseguenti agevolazioni di legge (oltre l'applicazione della legge n. 34 della Regione Lombardia);

d) in particolare, dal Ministro dell'interno, quali provvedimenti intende adottare con uomini e mezzi per potenziare il Corpo dei vigili del fuoco di Milano che ha, altresì, giurisdizione sulla provincia e che con i mezzi di cui dispone, attualmente non è assolutamente in grado di assicurare un pronto ed adeguato intervento.

(3 - 00162)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L A F O R G I A , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Premesso che, come è noto, gli eventi meteorologici che hanno caratterizzato la fine di ottobre hanno interessato, purtroppo, varie regioni d'Italia e che l'eco dell'eccezionale evento alluvionale che ha colpito la città di Trapani e altre località della Sicilia centro-occidentale è ancora viva, sottolineo che tali calamità per la loro frequenza, come è stato rilevato dal ministro Gullotti in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici presso la Commissione lavori pubblici del Senato, non possono considerarsi tutte ineluttabili ed imprevedibili. Anzi un riferimento alla loro prevedibilità è presente nella cosiddetta relazione De Marchi, cioè in quel pregevole studio che ha evidenziato l'esigenza, ormai indifferibile, di interventi organici e soprattutto preventivi per arginare il dissesto idrogeologico del paese.

Questa premessa è opportuna, in quanto i danni segnalati nel territorio milanese sono conseguenza degli insufficienti, e non sempre organici, preventivi interventi per la difesa del suolo, come evidenziato dal citato studio della Commissione De Marchi.

Pertanto si rende ormai indifferibile la esigenza della ripresentazione del disegno di legge, già presentato nel 1973, recante un piano di interventi per opere idrauliche e di sistemazione agraria.

Concordemente a tale esigenza ed all'impegno espresso nella sede sopraindicata dal ministro Gullotti, si sta procedendo all'aggiornamento specie per la parte finanziaria del provvedimento elaborato nella trascorsa legislatura.

In attesa della messa a punto di tale iniziativa legislativa, occorre procedere ad interventi di estrema urgenza, al fine di scongiurare ulteriori pericoli.

Tali interventi si appalesano urgenti sosoprattutto nei riguardi di quei corsi d'acqua le cui difese sono state maggiormente danneggiate dalle recenti calamità.

Si deve, però, far presente che nel bilancio del corrente esercizio è previsto lo stanziamento di lire 18 miliardi per interventi del genere. Tali fondi sono assolutamente insufficienti per provvedere al ripristino delle opere idrauliche interessate dalle continue piene dei fiumi nei mesi di ottobre e novembre scorsi.

Tuttavia, pur considerando l'esiguità degli stanziamenti di bilancio, è impellente l'esigenza d'intervenire prima che la situazione diventi drammatica. A tal fine, come è stato preannunciato all'altro ramo del Parlamento, è in fase di elaborazione e presentazione un provvedimento straordinario che stanzia 260 miliardi per le opere più urgenti.

Per quanto attiene ai danni oggetto della interrogazione in esame, in base alle segnalazioni pervenute dal Magistrato per il Po di Parma, per i corsi d'acqua interessanti il comune e la provincia di Milano (scolmatore delle piene a nord-ovest di Milano — Cavo Redefossi — sistema Seveso-Olona-Lambro), è previsto un piano di interventi calcolato nella spesa di lire 20 miliardi.

In ordine a tali interventi faccio presente che i relativi progetti di massima sono già stati predisposti da parte del Magistrato per il Po e che la trasformazione in progetti esecutivi richiederà un lasso di tempo relativamente breve, trattandosi in massima parte di rinforzi arginali e relative opere di impermeabilizzazione, atte a garantire la tenuta idraulica del sistema di difesa.

Nel quadro di tali interventi interessanti il territorio della Lombardia va ricordato che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nella seduta del 13 ottobre u. s., ha espresso parere favorevole all'approvazione della perizia suppletiva e di variante del primo lotto funzionale, relativo alla costruzione del canale deviatore delle piene del Cavo Redefossi, il quale costituisce, com'è noto, una opera di rilevante interesse per la difesa della città di Milano.

Circa i punti *a*) e *b*) dell'interrogazione, faccio presente al senatore interrogante che, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, la competenza per interventi interessanti opere igieniche è stata trasferita alle regioni. Pertanto le iniziative in materia spettano, nel caso specifico, alla regione Lombardia.

Circa la richiesta di cui al punto *c*), debbo rilevare che, ai fini delle agevolazioni di legge, occorre che le calamità naturali siano dichiarate di estensione ed entità particolarmente gravi (lettera *i* dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 8 del 1972). In assenza di tale presupposto la iniziativa in materia spetta all'ente regione.

Circa il punto *d*) dell'interrogazione rispondo a nome del Ministro dell'interno, il quale ha comunicato che, pur tenendo conto dei motivi ispiratori delle richieste, non può per il momento intervenire nel senso auspicato dal senatore interrogante.

L U Z Z A T O C A R P I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la risposta dell'onorevole Sottosegretario, specialmente l'ultima parte, non può che lasciarmi completamente insoddisfatto in quanto non risponde alle precise domande da me poste. Mi riferisco anzitutto alla richiesta del potenziamento del Corpo dei vigili del fuoco di Milano che ha giurisdizione anche sulla provincia e che in un momento difficile come è stato quello dell'alluvione in quella zona è giunto con estremo ritardo, malgrado l'abnegazione del personale. Il Corpo è assolutamente carente non solo in uomini ma anche in mezzi. Il fatto di dire che non c'è assolutamente possibilità di rimediare a questo mi pare che sia una risposta sprovveduta e provocatoria.

Credo che se si dovesse ripetere un'alluvione così grave come quella già verificatasi — tra l'altro è rimasto completamente isolato l'ospedale di un comune — vi sarebbe il pericolo che un insufficiente intervento dei vigili del fuoco potrebbe arrecare danni e forse vittime.

Per quanto riguarda il problema della rete fognante e inquinante, è vero che la competenza è passata alle regioni, ma è altret-

tanto vero che l'entità delle spese necessarie è tale che credo debba essere esaminata dal Governo la possibilità di assegnare alle regioni una cifra adeguata, dal momento che il 60 per cento dei comuni dell'*hinterland* milanese è privo di fognature. Lo stesso discorso vale per le centinaia di miliardi che occorrono per riordinare il corso delle acque e la copertura dei canali e dei torrenti dell'*hinterland* milanese. Vi è un forte inquinamento nella zona per questi canali che scorrono a cielo aperto, per cui è necessario un pronto e massiccio intervento governativo: infatti, nè i comuni, nè le province, nè la regione hanno i mezzi sufficienti per poter intervenire.

Concludo ribadendo la mia massima insoddisfazione per la risposta dell'onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Seguono un'interrogazione dei senatori Mola, Fermariello e Valenza ed un'interpellanza dei senatori Masullo, Anderlini e Guarino. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura dell'interrogazione e della interpellanza.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

MOLA, FERMARIELLO, VALENZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga — d'intesa con la Giunta regionale della Campania e con l'Amministrazione comunale di Napoli ed in collaborazione con le forze politiche e sociali interessate — di dover intervenire in modo coordinato per affrontare, concretamente seppure gradualmente, i problemi dello sviluppo dell'area napoletana, con particolare riferimento a quelli, drammatici, dell'occupazione.

(3 - 00134)

MASULLO, ANDERLINI, GUARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Di fronte all'eccezionale drammaticità del problema occupazionale napoletano, rimasta senza alcuna attenuazione dopo gli inadempiuti impegni del precedente Governo, e malgrado i generosi sforzi del sindaco Valenzi e della Giunta di sinistra, scontratisi con ostinate resistenze e con difficoltà oggettive di ben più complessa scala;

dinanzi al comprensibile stato di tensione permanente — di cui gli incidenti di qualche giorno fa sono un ennesimo sintomatico episodio — che si riassume nella giustamente beffarda e dolorosa convinzione popolare secondo cui « a Napoli voler lavorare è reato », incisiva condanna di un inveterato sistema di Governo fatto, per Napoli, solo di promesse e di repressione;

essendo in linea di principio e di fatto intollerabile che decine di migliaia di uomini validi e le loro famiglie rimangano stabilmente esclusi dall'attività produttiva e da regolari e dignitose fonti di sostentamento,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale politica il Governo intende perseguire al proposito e se si proponga finalmente di adottare e presentare subito al dibattito parlamentare un piano organico di interventi immediatamente efficaci, il quale non sia episodico, ma inquadrato in un complesso di ben coordinate scelte, ai diversi livelli e nei diversi settori, capaci di rivitalizzare il tessuto economico e di risanare la disoccupazione generalizzata ed endemica della più densa, ed insieme più povera, concentrazione metropolitana d'Italia.

(2 - 00016)

M A S U L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A S U L L O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, a Napoli, come è noto, la disoccupazione è stata storicamene un fatto istituzionale e le ragioni di queste condizioni anomale della città napoletana tutti le conosciamo, per cui non è qui il caso di soffermarvisi. Nel corso di questi ultimi anni e soprattutto di questi ultimi mesi, però, la

crisi economica generale e la stessa maturazione politica della popolazione napoletana hanno portato la situazione ad un punto di rottura; cioè non è più possibile immaginare che una società cittadina — non dico della città chiusa nelle sue mura, ovviamente, ma una società cittadina nel senso di una società che ormai corrisponde ad una gigantesca conurbazione, che abbraccia tutto il golfo di Napoli o quasi — schiacciata dal peso dei propri problemi e dalla stessa densità in cui essi, anche spazialmente, vengono costretti, possa continuare a vivere in modo non solo non civile, ma appena tollerabile, con il sistema della disoccupazione istituzionalizzata.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* MASULLO). A queste difficoltà è chiaro che non è più possibile rispondere con i mezzi e con le strategie tradizionali che corrispondevano a questa istituzionalizzazione della disoccupazione, ed erano le antiche strategie della tolleranza e della repressione di borbonica e preborbonica memoria, protrattesi, per molti aspetti, fino ai nostri giorni; nè è più possibile rispondere con la strategia, apparentemente più moderna, ma sostanzialmente altrettanto arcaica, degli interventi pubblici capaci solo di favorire le grandi o le piccole clientele.

È impossibile immaginare che questa sia ancora una risposta praticabile nei confronti della situazione napoletana nell'anno di grazia, per così dire, 1976; e che questo ormai sia ritenuto un tema a cui tutte le forze democratiche, non dico napoletane, ma italiane, hanno prestato, con sufficiente attenzione, una doverosa partecipazione di analisi ed una doverosa espressione di volontà politica è testimoniato dal fatto che questa Assemblea espresse, nel 1976, pochi mesi fa, in occasione della discussione e dell'approvazione della legge 183, un ordine del giorno nel quale si dava esplicito impegno al Governo di affrontare i problemi di due aree urbane particolarmente schiacciate dai propri tradizionali problemi, dai vizi antichi e nuovi di una gestione politica e sociale: l'area napoletana e quella palermitana.

Ci fu quindi un esplicito voto di questa Assemblea, un'esplicita presa di coscienza ed espressione di volontà politica. Da allora sono passati poco più di sei mesi; si sono messi in moto i meccanismi che quella legge prevedeva e certo non potremmo essere tanto poco dotati di buon senso e di logica elementare da pretendere che quei meccanismi fossero già giunti al proprio risultato prima di mettersi in moto.

Devo però dire che, di fronte al modo con cui questi meccanismi si sono messi in moto ed ai risultati che essi sembrano preparare, siamo preoccupati per una serie di ragioni che adesso brevissimamene illustrerò. Innanzitutto siamo preoccupati perchè il clima generale di salvataggio dell'economia nazionale dà l'impressione — non mancano i segni in questo senso — che si voglia tentare di mettere la sordina al tema specifico di queste grandi aree metropolitane schiacciate da problemi secolari ed anche da problemi di breve e vicina formazione; e mi riferisco in particolare all'area napoletana.

A questo proposito credo non sia necessario sottolineare, perchè ormai è nella coscienza di tutti (anche se affiorano quei sintomi contrari), che il problema di Napoli non va affrontato perchè non vi sono altri problemi generali da affrontare, ma perchè esso costituisce uno di quei problemi la cui soluzione è la chiave della soluzione del problema generale.

Ognuno capisce che la presenza di uno squilibrio economico e sociale qual è quello del Mezzogiorno, e che a Napoli acquista una sua intensità drammatica, comporta la

impossibilità di un reale equilibrio di carattere generale, soprattutto in un momento come questo, in cui la nuova dislocazione dell'organizzazione del lavoro e dei mercati minaccia di travolgere proprio le aree come quella napoletana, in cui quel tanto di fonti occupazionali che nel reticolo sociale si è venuto formando attraverso i secoli, che è un reticolo di lavoro a basso costo e di produzioni semiartigianali o semindustriali, minaccia di essere totalmente spazzato via dalla spinta verso la periferia dell'intero sistema che gravita sul bacino del Mediterraneo e dalla diversa distribuzione del lavoro, della occupazione, delle varie produzioni.

In fondo le produzioni povere sembrano essere sempre più spinte dall'intera politica comunitaria europea verso una periferia la quale scavalca città come Napoli. Questa è quindi una ragione di maggiore preoccupazione perchè siamo di fronte ad una crisi politica generale, a una tendenza a mettere la sordina al problema, che sembra troppo particolare rispetto a quelli generali mentre non lo è, a una minaccia di scavalcamento nella redistribuzione che si va via via modificando.

Una seconda ragione di perplessità, di preoccupazione è data dal fatto che il disegno di legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale, il 211, che ora si sta discutendo in Commissione e che presto verrà in quest'Aula, appunto nella tematica della soluzione globale dei gravi problemi della nostra economia, sembra in qualche modo dimenticare o perlomeno non tenere sufficientemente presenti i problemi di organicità degli interventi, come quello per il Mezzogiorno e in particolare per Napoli. Questa preoccupazione è tra l'altro documentata da una fonte insospettabile, qual è l'ultimo documento del comitato dei rappresentanti delle regioni, formato appunto in forza della 183, il quale ha esplicitamente sollevato le proprie perplessità sulle deficienze di connessione fra la 183 e il 211, deficienze di connessione che in fondo frustrerebbero la stessa volontà politica espressa nella 183 di guardare agli interventi nel Mezzogiorno non più nella forma settoriale, episodica, assistenziale di tipo tradizionale, ma in una forma organica, che ovviamente significa non soltanto l'organicità interna dell'intervento, ma anche l'organicità esterna, cioè il raccordo tra l'intervento per Napoli e il globale intervento nella politica economica nazionale.

Ultima ragione di perplessità e di preoccupazione, in questa rapida sintesi, è quella che ci viene dalla rilevazione della velocità della spesa. Ci troviamo di fronte ad alcune cifre, quelle relative agli stanziamenti e alle spese realmente effettuate per alcuni progetti speciali, che riguardano il Mezzogiorno e in particolare la città di Napoli. Ebbene, i progetti speciali approvati dal CIPE, in base alla legge 853 del 1971, comportavano impegni, assunti per il quinquennio fino al 1975, di 2.206 miliardi; ne risultano spesi effettivamente 512, cioè al 1975 era stato speso poco meno di un quarto dello stanziamento scritto sulla carta dei bilanci. Se andiamo poi a guardare il progetto speciale n. 3, cioè il progetto speciale che concerne il disinquinamento del golfo di Napoli approvato dal CIPE nel 1972, leggiamo nientemeno che su 462 miliardi ne sono stati erogati soltanto 20; quindi siamo ad un ventitreesimo. Laddove la velocità di effettuazione della spesa per l'intero insieme dei progetti speciali riguardanti il Mezzogiorno nel quinquennio fino al 1975 era di un quarto rispetto allo stanziamento, per quanto riguarda in ispecie l'unico progetto che concerne direttamente Napoli, cioè quello del disinquinamento del golfo di Napoli, abbiamo una velocità di spesa che è definita dal rapporto pari ad un ventitreesimo rispetto allo stanziamento.

Questo dunque è un altro motivo di preoccupazione. In effetti l'organicità dell'intervento non significa soltanto organicità della progettazione, ma certamente anche organicità nel predisporre, dirigere e portare a compimento l'effettiva esecuzione della spesa.

Noi crediamo che il Governo su questo punto debba dare delle risposte precise, che siano soprattutto delle risposte di prospettiva. E tali risposte di prospettiva non possono non tener presente che due sono i livelli

ai quali il Governo deve possibilmente darci una risposta positiva: il primo è quello legislativo e riguarda gli intendimenti del Governo per portare in sede di dibattito, attraverso eventuali emendamenti abbastanza incisivi, quelle modifiche al disegno di legge n. 211 che valgano a placare le preoccupazioni del comitato dei rappresentanti delle regioni.

A livello esecutivo poi è necessario che il Governo ci dia assicurazioni circa la definizione dell'intervento nel programma quinquennale previsto dalla n. 183, nella messa in cantiere di un progetto speciale per Napoli come quello a cui il Governo veniva impegnato dall'ordine del giorno approvato da questa Assemblea sei mesi fa; soprattutto è necessaria una capacità di iniziativa del Governo nella mobilitazione delle realtà locali. Sappiamo che a Napoli sono auspicati ed in preparazione, per quanto possibile, da parte delle iniziative locali, sia una conferenza sulle partecipazioni statali sia un convegno sul progetto speciale. La conferenza sulle partecipazioni statali ovviamente è finalizzata a mobilitare la realtà sociale di Napoli e del suo *hinterland* circa la riattivazione della struttura industriale napoletana che rientra soprattutto nella fascia delle partecipazioni statali. Il convegno sul progetto speciale che sia la regione sia il comune di Napoli stanno organizzando ha come propria finalità quella di impostare la azione globale di riqualificazione civile della conurbazione napoletana ed è certamente auspicabile che ad esso partecipi, insieme ad altri membri del Governo, quanto meno il Ministro interessato e specificamente responsabile in questa materia.

In tal senso chiediamo al Governo alcune assicurazioni, le quali, ovviamente, non siano del tipo di quelle che un tempo venivano date per garantire un certo soccorso a determinate situazioni di emergenza, ma siano in grado di tranquillizzarci sul fatto che le situazioni di emergenza, a Napoli più che in tutta l'Italia, sono situazioni di cui si è compresa la gravità. Pertanto la terapia non può più essere quella del piccolo ambulatorio di pronto soccorso, ma deve essere una terapia di lungo respiro la quale, ovviamente, non lasci per l'immediato l'ammalato senza ossigeno.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione e all'interpellanza.

* S C O T T I , *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Certamente la gravità della situazione economica e sociale di Napoli, specie sotto il profilo occupazionale, rivela una realtà che non consente ulteriori ritardi ed indugi, sia nella più ampia ed immediata attivazione di tutti gli interventi possibili, sia nel sostegno pieno e costante dei livelli di governo locale, per quel disegno di sviluppo a cui ha fatto riferimento il senatore Masullo.

Il decreto del Presidente del Consiglio che assegna al Sottosegretario al bilancio il compito di coordinare gli interventi pubblici in Campania vuole costituire un contributo per produrre un impegno che superi l'espletamento delle funzioni di ordinaria amministrazione. Questo impegno parte dall'esperienza fatta dall'onorevole Compagna nella precedente legislatura; esso è stato avviato nella più piena intesa e nel massimo rispetto dell'autonomia degli enti locali ed in primo luogo della regione Campania. Agli enti locali ci si intende affiancare, per superare difficoltà, vincere ritardi, rimuovere ostacoli nella piena valorizzazione e nel pieno coinvolgimento di tutte le forze orientate alla crescita democratica e civile della Campania.

Nell'avvio del lavoro in questo periodo sono stati individuati, d'intesa con la regione Campania e con il comune di Napoli, tre ordini principali di problemi: l'emergenza economica, che si traduce soprattutto nelle gravi difficoltà dell'occupazione, le prospettive economiche, sociali ed occupazionali a breve periodo, soprattutto quelle che riguardano l'evoluzione della situazione nei prossimi mesi, nonchè le linee di sviluppo di medio periodo, capaci di affrontare quei mali strutturali cui il senatore Masullo ha fatto riferimento.

Rispetto all'emergenza il Governo ha ritenuto di tenere distinta nettamente la gestione dei problemi strettamente attinenti alle vertenze di lavoro, riportandola rapidamente nella sede propria del Ministero del lavoro, al quale si richiede uno sforzo invero notevole, orientato a gestire nella maniera più proficua per la difesa dei livelli di occupazione le vertenze in atto e future e soprattutto a conseguire progressivamente e senza traumi, ma anche con tutta l'urgenza dovuta, il ripristino pieno della funzionalità dei meccanismi ordinari dell'avviamento e del collocamento dei lavoratori.

In questo senso va salutata positivamente con particolare attenzione l'intesa raggiunta con le organizzazioni sindacali circa il ripristino della funzione del collocamento.

Accanto a questo sforzo dell'amministrazione del lavoro, si svolge l'impegno di rendere disponibili nuovi posti di lavoro sia attraverso la spinta agli interventi pubblici sia attraverso lo sbocco di situazioni aziendali critiche.

In queste prime settimane si è avuto modo di intervenire presso l'amministrazione ordinaria e straordinaria per l'immediato avvio di interventi in opere pubbliche già pronti, straordinari e ordinari, connessi a particolari situazioni di sostegno occupazionale, e di aiutare gli enti locali ad accelerare la realizzazione di opere di loro competenza. L'impegno in tal senso ha consentito, nella più proficua e diretta collaborazione tra comune di Napoli, Cassa per il Mezzogiorno, regione Campania, Genio civile e commissario di Governo, di pervenire ad una soluzione adeguata per il completamento del restauro di monumenti, consolidando la possibilità di immediata spendita dei fondi residui della legge speciale per Napoli, mantenendo l'occupazione per un periodo adeguato a tentare l'immissione di questa manodopera nel *turn over* ordinario del mercato del lavoro. Si è riusciti a sbloccare l'avvio delle opere finanziate con la legge n. 183, riguardante importanti lavori igienico-sanitari, di attrezzatura delle zone di 167 e di edilizia scolastica da parte del comune di Napoli, nonchè ad avviare la prima *tranche* delle opere comprese nel progetto speciale per il disinquinamento di Napoli, il che ha consentito tra l'altro di superare gli ostacoli che si erano frapposti in quest'ultimo periodo e che avevano ritardato di molti mesi l'avvio delle opere. Parimenti si è sbloccata la situazione per la realizzazione della strada Ponticelli-Pomigliano per un importo di 18 miliardi, il collegamento tra la tangenziale e la zona ospedaliera di Napoli, i lavori di ampliamento dell'ospedale Cardarelli per 10 miliardi, per i quali si sta sollecitando il più rapido *iter* di appalto e infine, con un'intesa tra Governo e amministrazione locale, sono stati definiti i tempi di realizzazione della prima *tranche* di opere per la metropolitana, nel rispetto della scadenza che era stata posta dal decreto-legge del 1975. Come pure si sono sollecitate la regione e le società interessate per l'utilizzo rapido degli stanziamenti fatti con il decreto-legge dello scorso anno per l'ammodernamento dei trasporti (circumvesuviana, cumana, nonchè la stessa Alifana).

Nel contempo si sta provvedendo ad accelerare il completamento di investimenti industriali in corso di realizzazione per diciotto iniziative, i cui investimenti fissi ammontano a circa 460 miliardi per un complesso di una occupazione prevista di circa 5.000 unità. Si è anche raggiunto tra il comune e l'Italsider un pieno accordo per la concessione di tutte le licenze.

È in corso l'esame delle altre situazioni industriali.

Passando poi alla seconda linea di lavoro, quella di più immediato riguardo rispetto all'emergenza, secondo una metodologia già concordata con la regione Campania, con il comune di Napoli e con le stesse organizzazioni sindacali, si sta lavorando per una prospettiva di breve periodo e per mettere a punto le linee operative di intervento.

La grave situazione di recessione cui ha fatto riferimento il senatore Masullo, che investe il paese e che ha effetti gravi sul Mezzogiorno, in particolare assume a Napoli connotati più preoccupanti, come del resto è segnalato dal progressivo aggravarsi di uno stato, che ormai data da alcuni mesi, di vera e propria emergenza economica sia sotto il profilo occupazionale che dell'im-

piego delle risorse e della situazione sociale. Al riguardo si è concordato che esistono in Campania e soprattutto nell'area napoletana ragguardevoli risorse già impegnate e non erogate per varie ragioni. Il movimento sindacale ha pubblicato un libro bianco in questa materia.

Questa situazione ha consigliato e reso possibile l'approntamento per il 1977 di un programma di spesa effettiva per sopperire alla grave situazione di crisi sulla base delle opere già previste e degli investimenti già programmati e già corredati di progetti pronti. Il programma riguarda sia la parte relativa agli investimenti industriali sia la parte relativa alle opere pubbliche, afferenti non solo alle amministrazioni centrali ordinarie e straordinarie, ma anche agli enti locali. Per entrambi i settori, con l'attiva collaborazione del comune, della regione e della Camera di commercio, è in corso l'accertamento delle iniziative di più immediata eseguibilità attraverso una ricognizione analitica e concreta per definire l'ammontare delle risorse disponibili e lo stato dell'*iter* procedurale, ma soprattutto per individuare gli ostacoli che si frappongono all'esecuzione degli interventi, per il superamento dei quali sarà necessario adottare anche misure legislative straordinarie che riducano al minimo i tempi per l'appalto e l'esecuzione.

In un momento di caduta della domanda interna occorre accelerare al massimo nella situazione napoletana la spesa pubblica. Sarà possibile così formulare entro il gennaio prossimo, sulla base dell'intesa realizzata con gli enti locali, il programma di spesa per il 1977 assumendo le misure necessarie per accelerarne l'*iter* e soprattutto formulando un programma per l'occupazione aggiuntiva del 1977 che consenta di fare un minimo di previsione sul mercato di lavoro per andare incontro alla disoccupazione emergente.

Ma quello che più importa, come è stato sottolineato dal senatore Masullo, è la terza direttrice di lavoro che si è indicata e che concerne i problemi di sviluppo a medio periodo. Sulla base degli studi e delle proposte già esistenti per l'area napoletana e che costituiscono un mosaico pressochè completo rispetto ai problemi della Campania e dell'area napoletana, ritengo in questo momento di individuare alcune direttrici operative di fondo, lungo le quali verificare il consenso e la corresponsabilizzazione di tutte le forze locali. Sono convinto, cioè, confortato in ciò da una prima verifica in sede locale, che la chiave del mosaico è rappresentata dalla capacità di determinazione politica immediata, del passaggio dal dibattito alle scelte operative.

In questa impostazione il presidente della regione Campania ha assunto l'impegno, d'intesa con il comune di Napoli e con il Governo centrale, di sottoporre una proposta operativa di sviluppo dell'area metropolitana alle forze politiche e sociali per pervenire alla definizione delle linee operative di intervento. La proposta sarà articolata partendo dalle possibilità di intervento assicurate dalla revisione e dal coordinamento dei progetti speciali già operanti — quello del disinquinamento, ma anche quello relativo alla Campania interna — per raccordare lo sviluppo delle aree interne con lo sviluppo delle aree metropolitane, in ottemperanza alla unanime deliberazione dell'Assemblea del Senato presa in occasione dell'approvazione della legge n. 183, alla quale ha fatto riferimento il senatore Masullo.

L'elaborazione e la realizzazione di un progetto speciale per la conurbazione napoletana non può che prendere l'avvio da alcune scelte di fondo in ordine a quelli che, dai numerosi studi effettuati e disponibili nonchè dall'ampio dibattito politico sviluppatosi negli ultimi dieci anni, si propongono ormai chiaramente come i punti nodali, strategici per la rimozione dei principali ostacoli a un razionale assetto e sviluppo dell'area napoletana.

Il grave *deficit* di posti di lavoro stabili, la progressiva compressione verificatasi nel *turn over* dell'edilizia e quindi il venir meno di un'ampia quota di posti di lavoro precario da utilizzare come fascia di manovra a fronte delle debolezze strutturali sempre più accentuate del mercato del lavoro, impongono di porre come obiettivo del progetto l'occupazione.

La drammatica carenza sempre crescente dei servizi civili e lo squilibrio a volte abnor-

me nella disponibilità delle residenze, caratterizzato dall'ampliarsi della fatiscenza edilizia ed abitativa dei centri antichi da un lato e dall'espandersi assurdo di nuove residenze, specie ai margini dei centri urbani, pongono il problema del centro storico di Napoli come problema centrale da affrontare nel progetto speciale. L'insufficienza e la disorganicità delle infrastrutture che si incentrano sulla crisi delle attrezzature singole, porto e aeroporto, e sulla pedissequa riproposizione di una logica che fa prevalere anche in queste condizioni l'utilizzazione privata sul consumo collettivo, impongono di porre come terzo obiettivo integrato quello della risistemazione dei servizi.

La rassegna di quelli che si sono indicati come punti nodali nell'evoluzione della realtà napoletana indica al primo posto il problema dell'occupazione, e dell'occupazione industriale. La scomposizione di massima di tale problema porta a definire come prioritarie le seguenti operazioni: il riordino delle industrie di base e il loro risanamento economico, soprattutto con riferimento al problema dell'Italsider, di cui in questa sede si è discusso e di cui ci sono stati riverberi esterni sulla stampa (il che impone non solo di portare a compimento gli investimenti di ristrutturazione dello stabilimento di Bagnoli, ma anche di porsi i problemi alternativi di lungo e medio periodo, che riguardano il risanamento di un centro siderurgico integrato); i programmi di promozione per la ristrutturazione, soprattutto in termini di complementarietà, di interdipendenza strutturale e mercantile, dei settori dell'industria meccanica dell'area napoletana (vi è il problema dell'integrazione tra la produzione dell'Alfa Sud e quella della industria complementare e di servizio), di quella chimica e di quella elettronica, e la loro integrazione con centri di ricerca applicata. In questo senso sia la decisione Montedison di ubicare a Napoli un centro di ricerca per la chimica secondaria sia la possibilità di ubicazione di centri di ricerca applicata nel settore dell'elettronica costituiscono un primo nucleo importante per dare una spinta all'espansione industriale.

Ma si pone anche in termini di occupazione industriale il problema della riorganizzazione delle piccole industrie e dell'artigianato, soprattutto puntando su una loro dislocazione attraverso la realizzazione di un'area di concentrazione con il ricorso al *leasing* agevolato previsto dalla 183. In questo contesto e funzionalmente ai problemi di occupazione si pongono i problemi di riorganizzazione e di potenziamento delle attività di servizio, soprattutto di quelle turistiche, con l'adeguamento delle attrezzature ed il potenziamento delle stesse in ordine al completamento dello schema della grande viabilità della città di Napoli ed ai suoi collegamenti con l'*hinterland* metropolitano e regionale. In questo senso si pongono il collegamento tra il progetto dell'area metropolitana e quello dell'area interna, il completamento e l'adeguamento delle infrastrutture al servizio delle aree e dei nuclei industriali, i cui ritardi di esecuzione hanno bloccato la realizzazione di alcuni importanti impianti industriali, e infine, l'avvio, sulla base del piano regionale dei trasporti, di alcune azioni strategiche riguardanti innanzitutto il potenziamento e la riorganizzazione del nuovo porto di Napoli, secondo lo schema indicato dalla legge istitutiva del consorzio, e con un preciso piano di realizzazione delle infrastrutture.

Concludendo, sottolineo il raccordo che esiste tra il progetto dell'area metropolitana che si deve porre in essere e la revisione e lo sblocco del progetto speciale n. 3 per il disinquinamento, nonchè il coordinamento tra l'area metropolitana e il potenziamento delle aree interne attraverso il progetto n. 21. È una vecchia polemica che ha investito la Campania e che richiede una soluzione programmatica organica. Su queste cose si sta lavorando di intesa con gli enti locali; intendo sottolinearlo perchè non è solo un impegno del Governo centrale ma è un impegno preciso attraverso accordi raggiunti con il comune e con la regione.

Ho voluto limitare l'esposizione alle questioni di maggiore rilievo, preoccupato di dare alcune indicazioni concrete rispetto all'emergenza senza nascondere le difficoltà di fronte alle quali ci si trova. S'intende puntare innanzitutto a far fronte all'emergenza immediata, in secondo luogo a pro-

porre un progetto di spesa per il 1977, mettendo insieme tutte le risorse esistenti del Governo centrale e delle Amministrazioni locali e poi ad avviare il progetto speciale dell'area metropolitana facendolo scaturire da un'intesa con le forze locali.

M O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M O L A . Illustre Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Scotti che è stata molto ricca e precisa. Vorrei sottolineare in questa risposta fondamentalmente due aspetti positivi, cioè la disponibilità del Governo ad una collaborazione con la regione ed il comune per avviare uno sviluppo organico dell'area napoletana e la disponibilità ad un suo rinnovato impegno sulle linee di sviluppo organico dell'economia dell'area napoletana, avviando innanzitutto un programma di spesa per l'espansione dell'occupazione per il 1977 e realizzando in questo modo una fusione tra gli interventi di emergenza e gli interventi di prospettiva a medio periodo.

Difatti, nel dibattito che si è avuto alla Camera lunedì scorso abbiamo potuto constatare che, nonostante gli apprezzabili interventi del Governo, della regione e del comune di Napoli negli ultimi tempi, la situazione occupazionale della città resta abbastanza grave; vi sono ancora 64.000 iscritti nelle liste dei disoccupati e la metà di questi 64.000 sono giovani dai quindici ai ventisei anni. Ed abbiamo potuto constatare da questo dibattito che gli interventi tampone e di emergenza non sono sufficienti a modificare la situazione di disgregazione economica e sociale in atto. È necessario quindi un impegno coordinato per uno sviluppo organico del territorio napoletano, tanto importante per il nostro paese, così come è stato indicato del resto dal Senato in data 22 aprile 1976 con l'approvazione dell'ordine del giorno citato poco fa dal collega Masullo, che impegnava il Governo ad elaborare entro sei mesi un piano di sviluppo dell'area napoletana. Prendo atto con piacere delle assicurazioni che sono state date oggi dall'onorevole Scotti e delle informazioni che egli ci ha fornito sullo sviluppo di questo lavoro. Sono d'accordo con i riferimenti che egli ha fatto circa il collegamento tra il progetto speciale per Napoli, il « progetto 21 » e il problema del disinquinamento e così via. Credo che questo impegno di elaborazione di un progetto di sviluppo per l'area napoletana debba tener conto di una serie di questioni, cioè della legge 183, della legge che si sta elaborando sulla riconversione industriale, della necessità di un programma delle partecipazioni statali di riqualificazione e di sviluppo dell'apparato industriale di Napoli, delle necessarie opere di potenziamento del porto, della riorganizzazione dei trasporti e della legge sul preavviamento al lavoro dei giovani in cerca di prima occupazione.

La collaborazione che si sta avviando, che è già avviata, tra Governo, regione Campania e comune di Napoli potrà dunque, se gli impegni verranno mantenuti, sortire dei risultati positivi. L'importante è che vi sia una volontà continua e che siano previsti tempi di attuazione ragionevolmente ristretti.

In questo senso e con questo auspicio, confermo la mia soddisfazione per la risposta del Governo.

M A S U L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A S U L L O . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto esprimere la mia gratitudine all'onorevole Scotti, non soltanto per la cortesia della risposta, quanto per il metodo attraverso il quale egli cerca di offrire un discorso in cui tutte le forze democratiche si possano riconoscere.

Vorrei augurarmi che questo suo personale stile fosse anche il sintomo di un orientamento generale del Governo.

Dal punto di vista dei contenuti delle sue dichiarazioni non posso non essere quasi

completamente d'accordo sulle linee che egli ha individuato e di cui ci ha fornito alcune precisazioni certamente preziose. Debbo sottolineare, inoltre, come ha già fatto poco fa il collega Mola, lo spirito che anima questa impostazione e che è quello della collaborazione tra il Governo e le altre istanze politiche, legate alla vita del territorio, alle autonomie territoriali, come la regione e il comune.

Non posso, di fronte a queste varie considerazioni, non dichiarare una qualche mia soddisfazione e, in questo periodo nel quale è un po' di moda inaugurare sempre formule diverse, fosse anche per animare un poco certe stanchezze del dibattito politico, vorrei formulare un'espressione che non credo sia proprio protocollare, consueta, regolamentare, quella di una soddisfazione condizionata. Infatti la soddisfazione condizionata significa che la politica è non soltanto quella cosa che è stata definita in tanti modi, ma anche l'attività umana attraverso la quale più direttamente, incisivamente, si fanno i conti con il tempo, cioè quell'arte che deve, da una parte, riuscire a scontare il passato con tutto il suo peso e rispondere alla cocente immediatezza dei bisogni del presente e, dall'altra, non deve distruggere, per soddisfare le necessità del presente, le linee di sviluppo del futuro.

Ed allora se questa è veramente la politica, è chiaro che una soddisfazione che non sia meramente gratificante, che non sia di consenso protocollare, che sia realmente dialettica in un dissenso articolato sulla base di una comune volontà del meglio, non può che essere una soddisfazione condizionata, cioè una soddisfazione che prende atto del superamento di un certo tipo di discorso che nel passato altre volte e da altre persone abbiamo sentito fare, in favore di un altro che si ponga come tentativo di dare all'urgenza una risposta che non distrugga il futuro. Ebbene la soddisfazione è condizionata perchè non può che attendere di diventare piena nel momento in cui, in un futuro prossimo, il presente che già sta passando riveli la verifica di questi propositi e soprattutto il futuro meno prossimo riveli come il metodo e le modalità di questo discorso, che appare per tanti verso nuovo, siano confermati nell'ulteriore processo del nostro dibattito politico.

P R E S I D E N T E . Seguono un'interrogazione del senatore Noè ed un'interpellanza dei senatori Finessi, Renato Colombo, Fabio Fabbri e Carnesella. Poichè si riferiscono alla stessa materia, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura dell'interrogazione e della interpellanza.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I - M O N A , *segretario*:

NOÈ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga necessario, anche in relazione alle vicende meteorologiche dell'anno in corso, che hanno — dapprima con caratteristiche di scarsità di precipitazioni e successivamente, invece, con abbondanza di afflussi idrici — evidenziato situazioni critiche in diversi bacini imbriferi del Paese, procedere gradualmente all'attuazione di quanto la relazione della Commissione De Marchi aveva suggerito.

(3 - 00168)

FINESSI, COLOMBO Renato, FABBRI Fabio, CARNESELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il susseguirsi delle piene del Po, causate da persistenti pioggie, in queste ultime settimane ha pericolosamente minacciato le popolazioni dei territori rivieraschi del delta ferrarese e rodigino;

che se finora alluvioni non si sono verificate lo si deve alla pronta mobilitazione delle Amministrazioni comunali, provinciali e regionali, del Genio civile, delle Forze di polizia e dell'Esercito, nonchè al contributo spontaneo di tanti cittadini, e dei giovani in particolare;

che gli argini, da troppo tempo inadeguati, difficilmente potranno reggere alla pressione di altre piene che ancora potrebbero verificarsi durante l'inverno e che sicuramente si avranno nella primavera;

che si è riproposta, in tutta la sua drammaticità, l'inadeguatezza dei provvedimenti frammentari finora adottati, che tamponano situazioni di emergenza senza risolverle a fondo, in mancanza di una concreta politica di difesa del suolo e di governo delle acque;

che non possiamo dimenticare le promesse che risuonarono nell'Aula del Senato in occasione della disastrosa alluvione che il Polesine subì il 14 novembre 1951 (infatti l'allora ministro dei lavori pubblici, onorevole Aldisio, a nome del Governo assicurò: «...è nostro stretto dovere premunirci e predisporre le opere in modo tale che, in casi eccezionali come l'attuale che continua a minacciare altre regioni di casa nostra, i danni possano essere almeno limitati e contenuti; il Governo è mobilitato, esso sente profondamente e vivamente le voci accorate che gli si rivolgono e anche questa volta saprà non tradire la giusta attesa»), ma molti anni sono ormai trascorsi nell'attesa e l'elenco dei disastri provocati da alluvioni nel nostro Paese si è paurosamente allungato ed arricchito dei flagelli provocati dalle siccità,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda predisporre urgentemente al fine di affrontare, in modo organico e definitivo, la regolamentazione dei fiumi e la difesa del suolo sul piano nazionale e, conseguentemente, l'uso pianificato delle acque abbinando la funzione delle riserve idriche e degli scolmatori delle piene per mettere il Paese al riparo da simili future calamità.

(2 - 00042)

F I N E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi del Senato, illustrare oggi in quest'Aula l'interpellanza da me e da altri senatori socialisti indirizzata al Governo in merito alle minacce delle piene del Po può sembrare superfluo, dacchè il fiume è ritornato alla sua normalità. Per avere preciso il senso del grave pericolo che ha minacciato le popolazioni del delta ferrarese e rodigino bisogna venire da quelle parti.

La gente parla di pericolo scampato e sente imperioso il tormento che ancora si può ripresentare durante l'inverno e che sicuramente si riproporrà con le piogge della prossima primavera. Durante le trascorse settimane, passando giornate e nottate sugli argini del fiume tra la gente angosciata dalla paura, volevo rivolgere invito al Presidente del Consiglio a venire nel delta del Po per potere rendersi conto direttamente di come stavano le cose, anche perchè le visite di rappresentanza in località ove si manifestano pericoli non abbiano a verificarsi sempre dopo gli eventi disastrosi per rendere omaggio alle vittime e per esprimere cordoglio e solidarietà ai superstiti.

Non l'ho fatto, ma penso che ne valesse la pena, poichè vedere e sentire dal vivo può divenire il modo di rendersi conto di condizioni di tensione che giustificano i necessari provvedimenti preventivi, se si vuole invertire la tendenza in essere, che è quella di rincorrere le calamità dopo che si sono verificate.

Affermo in quest'Aula che, se le piene del Po non hanno per ora provocato alluvioni, ciò si deve alla pronta mobilitazione delle popolazioni delle zone, delle amministrazioni comunali, provinciali e delle regioni Emilia e Veneto, del genio civile, delle forze dell'esercito e della polizia; si sono particolarmente distinti i giovani delle scuole nel portare sacchi di terreno a sostegno delle strutture arginali. Ci sono stati 50 giorni di piena con livelli mai verificatisi in passato: gli argini sono stati sottoposti ad una pressione tale che ancora la gente si domanda come abbiano potuto reggere.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi del Senato, è risaputo che quando si verificano le piene del Po per ef-

fetto delle piogge persistenti intervengono contemporaneamente le mareggiate, determinate dalle mie parti da venti sciroccali provenienti da sud-est, per cui anche la pressione marina sull'entroterra rappresenta un grave pericolo. Il comune di Goro è costantemente esposto al pericolo del mare nei periodi autunnali e primaverili; meno di tre lustri or sono, l'abitato di quel comune è stato quasi completamente sommerso dalle acque del mare, con danni enormi rimasti, credo, incalcolati. Con il comune di Goro altri centri abitati sono stati in diverse occasioni invasi dalle acque del mare: Porto Tolle, Porto Garibaldi ed altri ancora.

Qual era il tormento che travagliava le popolazioni deltizie durante le settimane delle piene? Era la preoccupazione di ritrovarsi nelle condizioni terribili in cui si sono trovate le popolazioni rodigine con l'alluvione del 1951. Un quarto di secolo è trascorso da allora, ma permangono vivi i ricordi di quella tragedia. Non so quanti in quest'Aula siano stati provati dal dramma del Polesine del 1951 o ne siano stati indirettamente testimoni.

Le categorie dei braccianti disoccupati e dei contadini cacciati per un periodo non breve dalle loro terre e quelle degli esercenti, anch'essi privati della loro attività, acquistavano tutte la nuova qualifica di « alluvionato ». La vita di queste popolazioni per lunghi mesi e per molti per anni si svolgeva in un bivacco terrificante e mortificante alla ricerca di un aiuto, di un sussidio per poter sbarcare a mala pena il lunario dell'esistenza.

Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi senatori, la tragedia polesana del 1951, quella di Firenze e quella di Trapani ripetutasi nelle scorse settimane con 16 persone morte ed 1 dispersa, con danni enormi alle strutture ed alla economia; l'insieme delle calamità che colpiscono più di frequente zone sempre più vaste del paese sollevano alla nostra attenzione un interrogativo al quale finora non sono state date risposte positive ed adeguate. L'interrogativo consiste in questo: sarà possibile prevenire o almeno mitigare tali fenomeni? L'opinione del Partito socialista italiano, che ho l'onore di rappresentare in quest'Aula, è che si possano evitare o limitare, a una preminente condizione: che si abbia il coraggio di cambiare politica. Lo chiediamo in modo particolare alla Democrazia cristiana perchè dal dopoguerra ad oggi gestisce il potere e il sottopotere più di quanto le compete, al punto da assolvere il ruolo di partito quasi egemone del potere in Italia.

Questa interpellanza, quindi, per le condizioni politiche prima esposte è più che altro rivolta alla Democrazia cristiana come forza politica che in questa fase da sola gestisce il governo del paese. Questo non è un marchingegno di parole ma significa ben altro. La Democrazia cristiana nella sua espressione di governo può tentare di giustificare le insufficienze con la tecnica che deve mediare le molteplici esigenze che emergono dal paese, ma è un partito, la Democrazia cristiana, che deve essere indotto a scegliere se vuole una società rivolta verso le ambite mete del progresso e quindi in grado di prevenire i flagelli calamitosi, oppure un tipo di società per cui l'espediente del promettere diventi regola della vita nazionale.

I disastri registrati in questo autunno e quelli mancati solamente per virtù della sorte ripropongono con rinvigorita drammaticità l'inadeguatezza dei provvedimenti frammentari finora adottati che a stento tamponano casi di emergenza, e riemerge vigorosa l'esigenza di una concreta politica di difesa del nostro suolo e di governo delle acque.

Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi del Senato, tutte le volte che si verificano disastri non mancano puntualmente le espressioni di solidarietà accanto alle sempre puntuali riaffermazioni di consistenti impegni per impedire per il futuro il ripetersi dei flagelli che sconvolgono il paese. Troppe attese, colleghi del Senato, sono andate deluse in tutti questi anni. Se le istituzioni potranno rinverdire la loro credibilità in un momento come l'attuale in cui le insidie si vanno facendo sempre più prepotenti, si dovrà in primo luogo prendere il gusto di mantenere fede agli impegni assunti. Il Parlamento e il Governo non debbono essere solamente cassa di risonanza delle

tensioni che lievitano dalla società, ma utili e positivi riferimenti per gli interessi offesi o mortificati.

Nei giorni scorsi mi sono guardato tutto quanto è stato detto in Parlamento nei vari momenti delle calamità. Sono rimasto particolarmente colpito dalle dichiarazioni del Ministro dei lavori pubblici all'epoca dell'alluvione del 1951, onorevole Aldisio, che ho riportato nel testo dell'interpellanza e che riporto in quest'Aula. Egli affermò: « ...è nostro stretto dovere premunirci e predisporre le opere in modo tale che, in casi eccezionali come l'attuale che continua a minacciare altre regioni di casa nostra, i danni possano essere almeno limitati e contenuti; il Governo è mobilitato, esso sente profondamente e vivamente le voci accorate che gli si rivolgono e anche questa volta saprà non tradire la giusta attesa ». Nobili parole queste, onorevoli colleghi, ma purtroppo i loro effetti sono mancati e tali parole si sono sciolte nell'oblio. L'attesa della gente è stata finora più che generosa. Il Governo e noi del Parlamento dobbiamo capire che non c'è più tempo da perdere, bisogna intervenire davvero in modo serio ed organico. L'altra settimana nel Polesine si è tenuto uno dei tanti convegni; vi hanno partecipato i comuni, le regioni Emilia-Romagna e Veneto, i sindacati di tutte le regioni. Si è trattato di un convegno di popolo, del nostro popolo. Ebbene la disperazione in quel convegno non è stata l'aspetto dominante: nettamente ha prevalso la fiducia che il Po da nemico possa diventare amico della gente, sempre che ciò sia voluto.

Sono assai elevate, onorevoli colleghi, le possibilità di consentire il recupero di quella tranquillità possibile alle zone più esposte ai fenomeni alluvionali. Ho detto che è indispensabile una politica finalizzata a prevenire i fenomeni, ricavandola da una visione organica e generale. Non ci costerà fatica scoprire, nel fare una buona politica di difesa del suolo e di regimazione delle acque, che andremo nella direzione del superamento delle nostre difficoltà economiche; scopriremo che quello è il modo per fare davvero gli interessi del paese.

Onorevoli colleghi, il ministro Gullotti ha sentito il dovere di comunicare alla Commissione lavori pubblici della Camera in merito ai disastri provocati dalle recenti alluvioni, e in particolare da quella di Trapani, per la quale il compagno senatore Di Nicola attende di poter illustrare in quest'Aula una sua interpellanza. Ebbene, leggendo il sunto della comunicazione del Ministro, si percepisce netta l'intenzione di camminare sulla vecchia strada. Si rinnova l'impegno di fare alla maniera di questi ultimi trent'anni, si rimane nel vago, quasi nell'anonimato.

Per difenderci dalle alluvioni non sono mancati gli studi, è sufficiente leggere la relazione Rossi Doria-Noè per comprendere che, se si decide di partire, non si parte da zero. Opportunamente sono ben individuati i bacini, i modi di scolmo e di imbrigliamento delle acque, la cui disciplina può essere molto aiutata dal rimboschimento della montagna, tutto nella logica di saldare la difesa del suolo e lo sviluppo della nostra agricoltura.

Sappiamo bene che in autunno ed in primavera l'acqua provoca pesanti cataclismi e che durante l'estate invece l'arsura provoca altrettanti danni, come ha ben motivato il compagno senatore Fabbri illustrando una sua interpellanza in quest'Aula sui danni provocati dalla siccità della trascorsa estate.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, se il tempo me lo consentisse, sottoporrei alla vostra attenzione le vicende dei disegni di legge relativi alle opere di sistemazione idraulica e difesa del suolo, dall'aprile del 1971 fino all'ottobre 1976. Questo lo faremo più compiutamente illustrando la mozione del Gruppo socialista presentata al Senato sui problemi generali della difesa del suolo. Per questo mi limito ai fenomeni del Po. Mi sia consentito esprimere al Governo ed al Senato il nostro rammarico per l'avvenuta ripresentazione del disegno di legge n. 213 il 7 ottobre da parte dei relatori, senatori Mazzoli e Santonastaso. Questo disegno di legge, menzionato anche dal ministro Gullotti nelle comunicazioni alla Commissione lavori pubblici della Camera, è il risultato di un lavoro

dei Gruppi nella passata legislatura, frutto di una intesa positiva, pur rimanendo ciascun Gruppo fermo sui propri emendamenti. Si tratta di una intesa positiva già realizzata; per questo avremmo preferito che il disegno di legge, che si propone l'ambito traguardo di uniformare in una politica organica i provvedimenti da destinare alla difesa del suolo, avesse portato anche la nostra firma insieme a quella degli altri Gruppi che nel passato hanno lavorato assieme a noi con convinzione profonda.

Non servono fughe in avanti quando incerti sono gli obiettivi ed ancora meno serve il patriottismo di partito. I problemi da risolvere sono immensi, per questo il contributo sincero di tutti è non solo auspicabile ma è divenuto imperioso ed indispensabile. Il Governo deve persuadersi che i tempi sono più che maturi per fare ciò che va fatto per liberare gli italiani dall'incubo dei corsi d'acqua temerari, sapendo che l'impeto dei fiumi può essere disciplinato a vantaggio dell'economia nazionale.

Prima del Governo deve persuadersi la Democrazia cristiana. Colleghi della Democrazia cristiana, liberatevi dalla stretta del potere solo per voi, comprendete lo stato di emergenza che attraversiamo; se questo avviene, sarà di grande giovamento per il paese. Dica il Governo quali sono gli impegni che si assume per far fronte ai problemi della difesa dei corsi d'acqua, ma lo dica con franchezza in modo che l'opinione pubblica sappia e sia posta in grado di giudicare se si intende continuare ancora ad innalzare contro le piene dighe di promesse e di parole.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione e all'interpellanza.

L A F O R G I A , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Rispondo, per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, all'interpellanza testè svolta nonchè all'interrogazione del senatore Noè sulla stessa materia.

Il senatore Noè, nel segnalare la situazione critica determinatasi in diversi bacini imbriferi per effetto dei recenti eventi meteorologici, chiede che venga concretizzato lo studio della commissione De Marchi attraverso adeguate iniziative.

I senatori interpellanti, dopo aver sottolineato lo stato di persistente minaccia derivante alle popolazioni rivierasche del delta ferrarese e rodigino dalle piene del Po, rilevano l'inadeguatezza degli interventi sino ad ora attuati, dovuta alla mancanza di una politica per la difesa del suolo e per la disciplina delle acque la quale ha fra l'altro determinato gravi calamità, come quelle ricordate del Polesine del 1951, e sollecitano l'adozione di iniziative idonee per l'eliminazione delle cause che conferiscono purtroppo ai frequenti eventi alluvionali quasi sempre caratteristiche catastrofiche, con conseguenze gravissime sul territorio, sull'economia e talvolta anche sulle popolazioni, così come è stato evidenziato dal recente dibattito alla competente Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati in relazione all'alluvione che ha colpito la città di Trapani e la Sicilia centro-occidentale.

Da quanto esposto emerge quindi l'urgenza di interventi soprattutto preventivi. Difatti la riparazione dei danni in termini di spesa si è dimostrata ben più onerosa dello sforzo finanziario, per quanto ingente, inteso all'adozione di iniziative per un piano organico di interventi.

In riferimento a tali situazioni si ravvisa la necessità, peraltro già espressa dal Ministro dei lavori pubblici in sede di esame del bilancio di previsione del Dicastero presso la competente Commissione del Senato, dell'aggiornamento e della ripresentazione in termini brevissimi del disegno di legge in materia già predisposto nella scorsa legislatura.

Come è noto, tale disegno di legge, nel quadro di riferimento costituito dallo studio della commissione De Marchi e dall'indagine conoscitiva del Senato attuata nel 1972, prevedeva uno stanziamento di 1.100 miliardi per l'attuazione di un piano concertato di opere idrauliche e di sistemazione agraria ed opere di rilevanza regionale. Il disegno di legge conserva tuttora la sua va-

lidità, scaturendo esso dalla consapevolezza della esistenza di una connessione fra difesa ed assetto del territorio e dalla relazione funzionale tra quest'ultimo e la programmazione economica nazionale.

Tale rilievo impone la prefigurazione di particolari rapporti istituzionali tra Stato e regioni che tengano conto, da un lato, delle competenze di queste ultime sulla utilizzazione del territorio e, dall'altro, della necessità di un disegno unitario delle grandi scelte interessanti il territorio.

Su questi delicati profili politico-istituzionali si innestano poi esigenze di ordine tecnico, che riguardano principalmente il carattere estremamente complesso degli interventi — si pensi alla utilizzazione di un corpo di geologi — e della relativa organizzazione, di natura estremamente specializzata, che non può essere concepibile in articolazioni regionali separate, specie se si considera che l'unità di bacino non coincide quasi mai con l'ambito del territorio regionale (per esempio il bacino del Po interessa ben sette regioni).

Occorre pertanto che, previo aggiornamento della spesa allora prevista di 1.100 miliardi — aggiornamento che oggi si calcola intorno ai 2.160 miliardi — il disegno di legge governativo abbia sollecito corso legislativo, anche se frattanto deve essere presa in esame l'opportunità di uno stralcio, come è stato già preannunciato, per soddisfare le esigenze pressanti che non possono attendere i tempi — anche strettissimi — dell'*iter* legislativo del piano pluriennale.

Le recenti precipitazioni atmosferiche, verificatesi nei mesi di ottobre e novembre del corrente anno, hanno determinato nei corsi d'acqua del paese piene a carattere alluvionale producendo danni rilevanti, che sono stati appunto ricordati sia nell'interpellanza che nell'interrogazione.

In particolar modo il sistema arginale dei fiumi in molti tratti è stato seriamente compromesso, in modo da non sopportare le sollecitazioni che potrebbero derivare da ulteriori eventi di piene, e ciò costituisce senza dubbio un incombente pericolo per la pubblica incolumità.

Quanto sopra conferma l'urgenza di interventi che possano in qualche modo porre preventivo rimedio ad ulteriori danni. Tali interventi urgenti e indifferibili, in relazione anche alle richieste formulate dai competenti organi decentrati del Ministero dei lavori pubblici, assommano ad un importo complessivo di 260 miliardi e riguardano per 5 miliardi la Liguria, per 90 miliardi la competenza del magistrato per il Po di Parma, per 30 miliardi il magistrato alle acque di Venezia, per 5 miliardi il Lazio nel centro-nord, per 2 miliardi il Lazio nella parte sud, per 3 miliardi l'Abruzzo, per 1 miliardo il Molise, per 14 miliardi la Campania, per 17 miliardi la Puglia, per 17 miliardi la Basilicata, per 15 miliardi la Calabria e per 35 miliardi la Sicilia, per un importo complessivo appunto di 260 miliardi, articolato in 156 miliardi per il centro-nord e 104 miliardi per il centro-sud.

Tale spesa di lire 260 miliardi, la cui ripartizione rispetta l'aliquota del 40 per cento per gli interventi nell'Italia meridionale, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, è quella strettamente necessaria per il ripristino delle opere danneggiate e l'esecuzione dei più urgenti interventi idraulici.

In ordine a tali interventi faccio presente che i relativi progetti di massima sono già stati predisposti da parte dei competenti organi decentrati del Ministero e che la trasformazione in progetti esecutivi richiederà un lasso di tempo relativamente breve, trattandosi in massima parte di rinforzi arginali e relative opere di impermeabilizzazione, atte a garantire la tenuta idraulica del sistema di difesa.

A queste opere urgenti occorre aggiungere il completamento di quei lavori iniziati in base ad un progetto organico e che, per mancanza di fondi, sono stati limitati all'attuazioni di lotti-stralcio, e per i quali l'aggiornamento del progetto ed il relativo appalto comporteranno tempi tecnici estremamente brevi.

Tali ultime opere migliorative ed organiche potranno assicurare un maggior grado di sicurezza dagli eventi a carattere alluvionale.

N O È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* N O È . Onorevole Presidente, signor Sottosegretario, cari colleghi, ho il rammarico che, sia nell'interpellanza del collega che nella risposta del Sottosegretario, non sia stato fatto cenno al problema fondamentale per ovviare ai danni che il regime non controllato dei corsi d'acqua sia nei periodi di magra che in quelli di piena arreca alle nostre popolazioni. Il problema fondamentale è uno solo: come abbiamo ampiamente detto, ma inutilmente, nella relazione che ho avuto l'onore di stendere assieme al senatore Rossi Doria nel 1972, che poi è stata stampata addirittura quattro anni dopo, vi sono due esigenze da soddisfare. La prima esigenza è che tutti i problemi delle acque siano affrontati congiuntamente, con una unica organizzazione, un unico comando. Essi sono essenzialmente tre in relazione alla vita dell'uomo: la disponibilità delle acque, cioè la lotta alla carenza che fa venir meno la disponibilità *pro capite* necessaria per una vita civile; la lotta contro le piene, quando cioè l'acqua è troppa, e la lotta all'inquinamento, cioè la azione volta a far sì che la qualità delle acque sia confacente ai bisogni dell'uomo. O si ha chiaramente l'idea che questa azione va compiuta dalle stesse persone, cioè da una *équipe* interdisciplinare, con un unico comando e un unico coordinamento, oppure si buttano via denari.

La seconda esigenza è che, poichè l'acqua scorre dalle montagne al mare dentro bacini idrografici, chi esegue questa azione abbia il dominio dei bacini idrografici medesimi e non di regioni amministrative che nulla hanno a che vedere con i fenomeni di cui stiamo parlando.

Fatte queste affermazioni, permettetemi di aggiungere alcuni concetti. Ci sono dei campi nei quali la nostra azione è difficile dal punto di vista decisionale. Se parlassi con la stessa sicurezza delle filiere nucleari che dovranno essere usate in futuro, sarei un presuntuoso. Ma qui si tratta di problemi semplici dal punto di vista scientifico e tecnico, che ormai hanno avuto il suffragio di una lunga esperienza in base alla quale si può essere perentori. Direi che due sono i motivi di questa perentorietà: l'esperienza degli altri paesi che bisogna conoscere a fondo nella sua impostazione e nelle sue conseguenze, e la linea logica. Circa questa ultima, poichè l'acqua ha con la vita dell'uomo una relazione nelle tre direzioni che ho indicato, è evidente che, dato che l'acqua sempre negli alvei scorre, va affrontata unitariamente. Ancora più persuasiva è l'esperienza degli altri paesi. Ho avuto l'occasione di visitare 3 delle 6 *agences* in cui la Francia ha diviso il proprio territorio per questo settore e dove unitariamente vengono affrontati tutti i problemi delle acque. La legge che ha istituito le *agences* è del 1964 ed io ho avuto la possibilità di andarle a visitare già verso il 1969 le prime volte; negli anni successivi poi ho potuto proprio constatare con mano come le impostazioni teoriche hanno avuto delle realizzazioni, soprattutto nell'*agence Rhône Méditéranée*, il cui ufficio principale è a Lione, dove c'è un ingegnere di grande talento, l'ingegner La Croix. Quest'ultimo, tra l'altro, avendo in mano tutto il bacino, ha potuto anche esprimere delle leggi generali estremamente interessanti che pochi altri avrebbero potuto concepire come succo di interpretazione di fenomeni, se non avessero avuto questa piena disponibilità di tutti i dati relativi ad un bacino. Faccio un solo esempio: c'è un punto critico nei bacini in generale, al di sotto del quale le piene non causano grossi guai perchè non superano il livello di criticità; c'è invece il superamento del livello di criticità allorchè gli assorbimenti delle pendici che formano poi gli alvei non sono più capaci di trattenere una percentuale ragguardevole della precipitazione, per cui c'è uno scorrimento verso valle di quasi tutta l'acqua precipitata, quindi la catastrofe. Quell'ingegnere ha potuto osservare questo fenomeno in un bacino di un affluente della Dordogna, lo ha generalizzato ed ha trovato anche una legge generale.

Ciò è interessante da un punto di vista scientifico, ma è anche estremamente istruttivo nell'interpretazione dei fatti. L'impor-

tante è perciò che i bacini siano essi la sede di uno studio e di una progettazione unitaria.

Ho l'onore di essere stato allievo del professor De Marchi, ho parlato con lui sino a 3 settimane dalla sua morte di questa questione ed egli era angosciato nel vedere come nel nostro paese non si imboccasse la strada giusta. Due anni fa a Strasburgo, partecipando ad un convegno del Consiglio d'Europa dove io rappresentavo il Parlamento europeo, ho fatto una relazione sviluppando nella risposta ad una interrogazione questi concetti. Uno dei due relatori generali, che era un professore di Strasburgo, mi ha detto: *ça que vous avez dit est dans mon coeur;* però nel mio paese vedo queste cose continuamente disattese. Ho sentito prima la passione con cui il collega ha svolto la sua interpellanza; ebbene, gli sarò grato se vorrà leggere quella relazione preliminare, badando soprattutto a quegli aspetti che riguardano i bacini e l'unitarietà di approccio a tutti i problemi delle acque. Credo che così potremo fare un lavoro costruttivo.

Signor Presidente, a me non piace venir qui ad usare aggettivi vaghi che ormai ci hanno stancato: dobbiamo dire come procedere. Con modestia, ma con convinzione io dico che questa è la condizione preliminare per un approccio intelligente (cioè in cui i denari spesi abbiano un buon rendimento) per questi problemi. Venga pure quel disegno di legge, oltre che per il Po anche per l'Adige, che è in potenza forse ancor più pericoloso perchè una sua piena potrebbe dare conseguenze disastrose. Vengano pure questi provvedimenti sul piano immediato, ma ci sia una visione moderna che recepisca quanto nel mondo si fa di meglio e che risponda ad esigenza e logica nello studio dei bacini e nell'unitarietà di approccio a questi problemi.

F I N E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Purtroppo debbo esprimere la mia insoddisfazione per le dichiarazioni fatte dal Sottosegretario in quanto esse confermano l'andazzo tradizionale: sollecitati un'altra volta dai pericoli elenchiamo cifre e somme. Questo di per sè è un fatto positivo, è intanto una risposta ai problemi più immediati. Per quanto riguarda invece le prospettive per affrontare più in generale questa importante problematica, prendo atto che si ritiene di riconvocare subito la Commissione e si fa riferimento a quel progetto di legge al quale anch'io mi riferivo.

Io insisto nel chiedere se il Governo, la Democrazia cristiana in quanto tale non ritengano di far seguire al progetto di legge presentato di recente l'*iter* che avrebbe dovuto seguire. Secondo me si può riparare rimettendo insieme le stesse forze che nella passata legislatura hanno consentito questo approccio importante ed un avvio positivo atto a risolvere i problemi.

Per quanto riguarda la problematica più generale, debbo dire al senatore Noè che in occasione del dibattito, che mi auguro avvenga presto, sulla mozione da noi presentata al Senato spero sia possibile un franco confronto fra i vari Gruppi politici in modo che finalmente dagli aggettivi generici si possa arrivare alla costruzione di ipotesi che possano assicurare il nostro paese dai flagelli che lo distruggono e possano consentire di contribuire anche ad allentare la stretta della nostra economia, tenuto conto del grande vantaggio che avrebbe tutta l'agricoltura da una sistemazione generale dei nostri bacini idrogeologici.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza dei senatori Pasti e Anderlini. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

PASTI, ANDERLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Rilevato che l'opinione pubblica esprime una crescente preoccupazione per le armi nucleari chiamate « tattiche » schierate in gran numero in Italia;

tenuto conto:

che, secondo responsabili dichiarazioni di fonte alleata e americana, il loro impiego

sarebbe deciso in pratica soltanto dagli Stati Uniti, per precisi accordi NATO sottoscritti anche dall'Italia;

che l'Alleanza atlantica dichiara pubblicamente di voler impiegare tali armi per prima se ritenuto opportuno dal comandante supremo alleato in Europa, che è sempre un generale americano, il quale, fra l'altro, nel caso attuale, ha destato molte perplessità anche negli Stati Uniti;

considerato:

che l'Italia non ha nessun potere di veto in quanto fisicamente le armi nucleari schierate nel nostro Paese sono sotto l'esclusiva custodia americana e non esisterebbe nessun sistema di « doppia chiave »;

che gli Stati Uniti, oltre ad avere l'esclusiva disponibilità di tali armi, hanno anche in Italia i mezzi vettori americani necessari al loro impiego;

che anche i reparti nucleari italiani, il cui addestramento ed i cui mezzi vettori costano enormemente — vedi i 20 miliardi di lire per un solo MRCA — in caso di ostilità passerebbero agli ordini di una catena di comando alleata e verrebbero quindi sottratti al controllo d'impiego italiano;

ricordato:

che un impiego di armi nucleari chiamate « tattiche » in partenza dal nostro territorio richiamerebbe inevitabilmente come ritorsione il bombardamento nucleare dell'Italia con effetti spaventosi;

che le forze del Patto di Varsavia sono globalmente inferiori a quelle della NATO e sono poco più della metà di quelle, sommate assieme, dell'Alleanza atlantica e della Cina, che sono le due potenze antagoniste dell'Unione Sovietica;

che, conseguentemente, il Patto di Varsavia è in una posizione di netta inferiorità militare in Europa e, in caso di conflitto, sarebbe sconfitto senza alcun uso di armi nucleari,

gli interpellanti chiedono al Ministro di voler fornire al Parlamento tutte le necessarie informazioni in proposito, in modo da mettere il Parlamento stesso in condizioni di poter esercitare le sue attribuzioni, come auspicato dallo stesso Governo, di definizione della politica di difesa nazionale e di controllo della sua applicazione in un settore determinante, gravido di conseguenze catastrofiche, nell'intento di far assumere alla Alleanza atlantica, nei fatti e non soltanto nelle affermazioni ufficiali, quel fattivo atteggiamento distensivo che risponde ad un bisogno sempre più sentito e profondo di tutti i popoli dei due blocchi militari.

(2 - 00039)

PASTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il 16 luglio del 1945 l'esplosione della prima arma nucleare segnò un profondo cambiamento nel mondo che, almeno inizialmente, ebbe un risultato disastroso. Tutta la politica di Roosevelt di avvicinamento e collaborazione con la Russia venne capovolta in un giorno. La reazione di Churchill alla notizia dell'esplosione nella descrizione del suo più diretto collaboratore fu la seguente: « Abbiamo ora una nuova carta che ristabilisce la nostra posizione — e nel dire questo Churchill faceva il muso duro — ora possiamo dire: se insistete a fare questo o quello, bene, dovrete fare i conti con noi ». Un diplomatico americano che assisteva agli incontri di Potsdam notò che il 21 luglio l'atteggiamento di Truman e Churchill nei confronti di Stalin era molto più aggressivo in quanto il 20 luglio essi avevano ricevuto un completo e dettagliato rapporto che dimostrava di quanto la potenza della bomba superasse ogni aspettativa.

In questo clima maturò la politica di difesa del monopolio nucleare americano e l'espansione mondiale degli Stati Uniti.

L'Alleanza atlantica, definita da Truman offensiva-difensiva, fu l'anello più importante di una serie di alleanze con 42 paesi che misero a disposizione degli Stati Uniti una catena di basi aeree accerchiante l'Unione sovietica dalle quali gli aerei, unico mezzo vettore delle armi nucleari fino agli anni '60, potevano raggiungere tutti i punti dell'Unione sovietica.

Queste alleanze privarono contemporaneamente l'Unione sovietica di una simmetrica catena di basi.

Il monopolio nucleare americano fu la base sulla quale venne definita l'Alleanza e doveva prevedibilmente durare almeno fino al 1952. Esso durò invece esattamente quattro giorni. Il 24 agosto del 1949 l'Alleanza divenne operante con il deposito degli strumenti di ratifica. Il 29 i sovietici esplosero la loro prima arma nucleare.

Mentre la mancanza di adeguate basi aeree non modificò sostanzialmente i rapporti fra gli Stati Uniti e l'Unione sovietica, i paesi europei vennero a trovarsi direttamente esposti alla ritorsione nucleare sovietica. Gli orrori di Hiroshima e Nagasaki avevano scosso profondamente l'opinione pubblica. L'appello di Stoccolma del marzo 1950 per la messa al bando delle armi nucleari venne firmato da 500 milioni di persone. I paesi europei furono subito preoccupati per la ritorsione sovietica e condizionarono fin dall'inizio le possibilità di impiego delle armi nucleari americane. Un primo esempio si ebbe alla fine del 1950 allorchè Truman minacciò di impiegare queste armi in Corea. I parlamentari inglesi insorsero e Attlee fece un viaggio lampo a Washington per scongiurare l'impiego che avrebbe potuto determinare ritorsioni catastrofiche in Inghilterra.

La situazione di assoluta superiorità nucleare pratica americana è durata fino al 4 ottobre 1957 quando, con il lancio dello Sputnik, l'Unione sovietica dimostrò in maniera indiscutibile la sua capacità di costruire missili intercontinentali. Non soltanto lo accerchiamento aereo-nucleare americano era rotto ma l'Unione sovietica aveva acquisito una notevole superiorità tecnologica nucleare e spaziale sugli Stati Uniti. Lo Sputnik determinò profonde ripercussioni nella NATO. Nel dicembre del 1957 si ebbe la prima riunione al vertice dei capi di Stato alleati e venne deciso di schierare in Europa armi nucleari chiamate tattiche e missili a gittata intermedia, gli unici allora esistenti in America, per bilanciare il vero o presunto vantaggio sovietico. Seguirono poi altri primati sovietici: 13 settembre 1959 primo vettore sulla Luna, 12 aprile 1961 Yuri Gagarin primo uomo nello spazio, fine 1961 esplosione di un'arma da 58 *megaton* la più potente fino ad oggi sperimentata. Intanto gli Stati Uniti, con l'accelerata produzione di missili intercontinentali avevano riequilibrato la situazione nucleare strategica con l'Unione sovietica ma non sarebbero mai più stati in grado di ristabilire la loro superiorità degli anni '40 e '50. In questo clima è maturata la crisi missilistica di Cuba nell'ottobre 1962. Kennedy e Kruscev compresero che uno scontro frontale avrebbe significato un reciproco suicidio e che non vi era più nessuna alternativa alla pacifica coesistenza da sempre offerta dai sovietici. La coesistenza si trasformò poi presto in collaborazione.

Mentre i missili schierati in Italia e in Turchia vennero presto ritirati perchè ormai inutili, il ritiro delle armi chiamate tattiche incontrò insuperabili difficoltà politiche. La Germania voleva mantenere queste armi sul suo territorio per riequilibrare in qualche modo l'armamento nucleare indipendente francese; tuttavia era ed è anche oggi decisamente contraria ad un qualunque loro impiego. Gli Stati Uniti, d'altra parte, erano favorevoli a tale permanenza che minimizzava l'importanza delle forze nucleari francesi. Fallito ogni tentativo di stabilire un armamento nucleare di proprietà comune europea, McNamara istituiva i comitati di pianificazione e programmazione nucleare dei quali la Germania è membro permanente mentre la Francia, che non è più « integrata », non vi partecipava.

Non voglio certo discutere le ragioni politiche e non militari tedesche che determinano la permanenza di queste armi in Germania; mi sembra invece che la situazione italiana sia completamente diversa.

Secondo le informazioni americane l'80 per cento delle armi nucleari chiamate tattiche schierate in Europa possono essere impiegate in profondità nel territorio del Patto di Varsavia. Delle 1.500 circa armi che si trovano in Italia, circa 1.000 sono quindi del genere sopra ricordato. Se anche soltanto una frazione di esse venisse impiegata dal nostro territorio noi dovremmo aspettarci una reazione catastrofica.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, io mi domando se questa prospettiva sia conciliabile con la difesa dell'Italia. Fra l'altro, soltanto se tempo e circostanze lo permettessero le nostre autorità verrebbero consultate, mentre non esiste da parte nostra nessuna doppia chiave e nessuna possibilità di impedire l'impiego per il quale la decisione finale è sempre americana. Il generale Cucino durante la visita alla Cecchignola ha dichiarato che mai armi nucleari verrebbero impiegate senza il suo ordine da reparti italiani. Ciò sarebbe in contrasto con gli accordi liberamente sottoscritti che assegnano questi reparti, in caso di ostilità, al comando alleato. Se il nostro orientamento fosse quello proclamato dal generale Cucino, guadagneremmo molto in dignità e rispetto a discuterlo ufficialmente invece di accettare accordi con la riserva mentale di non rispettarli. Comunque, se interferissimo con gli ordini regolari alleati, non potremmo certamente avere le armi nucleari americane e i reparti nostri, quindi, che assorbono una notevole percentuale del nostro bilancio della difesa, sarebbero completamente inutili. Finalmente gli americani, oltre ad avere tutte le armi nucleari sotto la loro esclusiva custodia, hanno anche i vettori necessari al loro impiego e quindi sono completamente indipendenti da ogni controllo italiano.

Il problema delle armi nucleari chiamate tattiche è di grande attualità, anche perchè quelle esistenti in Europa dovrebbero essere ammodernate e sostituite con una spesa notevole. Varie autorevoli personalità americane sono contrarie a tali armi. La rivista « Foreign Affairs », nel numero di aprile dello scorso anno, ha pubblicato un articolo di Enthoven, che è stato assistente del Segretario alla difesa americano. L'articolo, che ha avuto una particolare diffusione da parte del servizio informazioni americano, afferma fra l'altro che « la schiacciante superiorità sovietica è un mito che fa comodo »; « i paesi europei della NATO hanno più di due milioni di riservisti addestrati che non sono assegnati ad unità specifiche »; « le armi nucleari non possono difendere l'Europa: possono soltanto distruggerla »; « gli aerei tattici della NATO debbono essere esclusi da tutti i compiti nucleari ed assegnati interamente ad operazioni convenzionali »; « le armi nucleari dovrebbero essere riportate in patria e smantellate ».

Una delle più gravi incongruenze della pianificazione d'impiego delle armi nucleari chiamate tattiche è la mancanza di un qualunque esame della reazione del nemico, che possiede 3.500-4.000 armi analoghe. Onorevole rappresentante del Governo, non le sembra che questa sia una irrazionalità molto grave e molto sospetta?

Circa il mito della superiorità sovietica, riassumerò quanto già precisato in Commissione difesa. Le forze del Patto di Varsavia sono poco più di 4 milioni e mezzo, quelle della NATO poco meno di 5 milioni, quelle cinesi circa 3 milioni e mezzo. Le forze NATO e cinesi sommate assieme, cioè le forze delle potenze antagoniste dell'Unione sovietica, sono quasi il doppio di quelle del Patto di Varsavia. Un conflitto in Europa sarebbe poco meno di un suicidio per l'Unione sovietica.

Occorre anche sfatare la minaccia delle supposte 168 divisioni sovietiche che sarebbero pronte ad inghiottire in un solo boccone tutta l'Europa. Gli Stati Uniti, con 782.000 soldati dell'esercito, non riescono a completare 16 divisioni. L'Unione sovietica, con 1.825.000 soldati dell'esercito, potrebbe costruire soltanto 37-38 divisioni di capacità combattiva pari a quella americana. Oppure, se volesse portare le supposte 168 divisioni al livello di efficacia di quelle americane, dovrebbe richiamare più di altri 6 milioni di soldati. Sono cifre che non hanno bisogno di commenti.

Anche per i carri armati vale lo stesso tipo di ragionamento. I 41.500 carri accreditati all'Unione sovietica suppongono che tutte le 168 divisioni abbiano una presenza media di personale pari al 92 per cento dell'organico, il che è lontanissimo dalla verità. La valutazione esagerata delle reciproche forze militari che ciascun blocco fa del blocco opposto serve soltanto per creare e mantenere una situazione di preoccupazione di-

fensiva per le nazioni europee, che ne determina una più stretta subordinazione alla rispettiva potenza egemone. Sono temi di guerra fredda che non possono certo favorire la distensione fra le nazioni europee.

Per concludere, vorrei offrire alcune considerazioni relative all'MRCA. La « Lettera finanziaria », delle cui informazioni ho avuto varie volte modo di constatare l'esattezza, segnala notevoli perplessità inglesi circa questo aereo e la possibilità di una sensibile riduzione delle loro commesse. Anche i tedeschi starebbero esaminando la possibilità di ridurre i loro MRCA per comprare aerei americani quale compensazione per la costruzione in comune di parti di un carro armato.

L'MRCA detiene anche il discutibile primato di essere uno degli aerei più costosi del mercato mondiale. Per contro solleva molte perplessità persino nell'unico suo ruolo nucleare: il motore sarebbe ancora molto lontano dal raggiungere la spinta necessaria per far assumere all'aereo una velocità analoga — e non superiore — a quella dei tipi stranieri similari; le installazioni elettroniche sarebbero ancora piuttosto lontane da una messa a punto che si presenta difficile ed incerta.

Onorevole rappresentante del Governo, mi pare che noi non abbiamo imparato nulla dagli errori commessi con l'F-104, ampiamente documentati da molte mie relazioni, e che vogliamo iniziare la produzione in serie di un aereo non finito che richiederà modifiche molto costose senza che sia per nulla sicuro il risultato. La speranza di un futuro mercato europeo sembra sempre più essere una pia illusione. La risoluzione dell'assemblea dei parlamentari NATO, che ha concluso recentemente i suoi lavori in America, chiede che i partecipanti del gruppo per i programmi europei si uniscano agli Stati Uniti per il disegno e lo sviluppo di un aereo da combattimento tattico NATO per la fine degli anni '80. Le nazioni del Nord Europa, che hanno comprato l'F-16 americano, sono preoccupate per la mancanza di interservibilità fra F-16 e MRCA. L'interservibilità è oggi la parola d'ordine dell'alleanza e non incoraggia certo l'acquisto dell'MRCA in sede NATO.

Finalmente l'aereo pone molti interrogativi circa la sua compatibilità con la politica della difesa italiana. Qual è il raggio d'azione di questo aereo? Da uno schema ufficioso tale raggio coprirebbe tutti i paesi alleati dell'Unione sovietica e parte della stessa Unione sovietica. Di quanto si deve estendere il braccio armato italiano per assicurare la difesa della patria? Non sarà male ricordare che il C-130 Hercules ha avuto l'approvazione unanime di 60 generali di varie armi. Non ho il minimo dubbio che si tratti di persone oneste e corrette, ma ciò rende ancora più preoccupante la loro approvazione. Il C-130 trasporta 12.000 chili di carico a 7.560 chilometri di distanza in piena sicurezza (non scarico come ha affermato lo stato maggiore dell'aeronautica per confondere l'opinione pubblica). Esso dovrebbe sostituire un aereo, il C-119, che trasporta gli stessi 12.000 chili a meno di 1.000 chilometri. Vi è un salto di caratteristiche 7-8 volte maggiori rispetto al C-119 che ha sempre soddisfatto tutte le esigenze nazionali ed alleate. L'approvazione dei 60 generali che affollano i vertici militari significa che la loro concezione della difesa è andata enormemente dilatandosi. I generali Ciarlo e Cucino hanno ripetutamente messo l'accento sulla necessità di un contrattacco. Dove si arresta il contrattacco? Al ristabilimento delle frontiere nazionali o prosegue fino alla totale occupazione dei paesi che si suppone abbiano attaccato la NATO?

La ristrutturazione dell'esercito, ridotto come dimensione ma mobile e vigoroso, sembra rispondere molto più ad un'esigenza di occupazione di paesi stranieri che alla difesa del nostro paese. L'ostinato sostegno dello stato maggiore dell'aeronautica per il C-130 perfino con molte grossolane inesattezze e la difesa di un aereo nucleare a grande penetrazione per il quale non è mai stata data nessuna giustificazione operativa sembrano rispondere agli stessi criteri di occupazione di paesi stranieri. La marina per sua natura ha un campo d'azione illimitato perchè il mare non ha confini, tuttavia

la richiesta di una nave portaerei e di unità da sbarco fa pensare che anche la marina segua gli stessi orientamenti dell'esercito e dell'aeronautica.

Pianificazioni di questo genere, oltre a costituire un assurdo politico e strategico, assorbono una percentuale rilevante delle energie destinate alla difesa sottraendole a compiti prioritari veramente difensivi. L'MRCA assorbirebbe da solo circa la metà del bilancio dell'aeronautica.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi rendo conto che i problemi ignorati per troppi anni oggi si affollano tutti insieme in maniera urgente. Mi sembra tuttavia necessario e doveroso che il Parlamento affronti con sollecitudine il problema nucleare perchè è quello che sta a monte di tutti i problemi della difesa e della distensione.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

C A R O L I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, devo ringraziare il senatore Pasti, con il quale peraltro ormai si stanno verificando occasioni frequenti di incontri dialettici, per la verità tutti improntati a tanta cordialità, in un clima di rispetto reciproco che io attribuisco indubbiamente al buon garbo ed alla signorilità del senatore Pasti. Devo ringraziarlo perchè con la presentazione della sua interpellanza mette il Governo in condizioni di precisare ulteriormente la sua posizione in ordine al problema che è stato sollevato, seppure ce ne fosse bisogno, considerato che proprio il ministro Lattanzio ha reso alcune dichiarazioni che sono da ritenere esaurienti davanti alla Commissione difesa del Senato.

Devo preliminarmente informare che i problemi nucleari dell'alleanza atlantica sono esaminati ed approfonditi nel comitato di programmazione nucleare, che è costituito, come il senatore Pasti sa, dai ministri della difesa e dai capi di stato maggiore dei paesi facenti parte dell'alleanza stessa. In modo particolare sono studiati i problemi relativi al rapporto di equilibrio nucleare tra i due schieramenti dell'Est e dell'Ovest; vengono esaminate le esigenze di ammodernamento, la politica di impiego, nonchè il meccanismo di consultazione tra i vari paesi che fanno parte dell'alleanza nella eventualità deprecata di un impiego di queste armi.

Il ministro Lattanzio ebbe modo di informare la Commissione difesa del fatto che, nelle riunioni tenutesi a Londra il 17 ed il 18 novembre, si è potuto esaminare lo stato attuale dell'equilibrio nucleare tra i due sistemi difensivi e si è potuto constatare come il sistema missilistico sovietico, sia quello strategico, sia quello di teatro, specialmente negli ultimi tempi si sia notevolmente sviluppato anche per quanto riguarda i livelli che sono stati raggiunti dalle sue caratteristiche: mi riferisco alle testate multiple che, essendo in grado di raggiungere con estrema precisione il bersaglio, hanno accresciuto enormemente la capacità nucleare dei paesi che fanno parte del patto di Varsavia.

Credo che la cronistoria che ha reso il senatore Pasti delle varie tappe lungo le quali si sono snodati gli impegni delle due grandi potenze proprio nel settore nucleare non smentisca questo elemento. È stata quindi valutata l'incidenza che questa accresciuta potenza nucleare dei paesi del patto di Varsavia può avere nel sistema difensivo dell'alleanza atlantica.

Ma nel rispondere proprio all'oggetto dell'interpellanza, penso che una corretta impostazione del problema debba prescindere da una ipotesi di alleanza fra la NATO e la Cina comunista. Credo che realisticamente nessuno possa fare affidamento, nell'eventualità di un conflitto mondiale, su una possibile alleanza tra le forze della NATO e quelle della Cina comunista. Se vogliamo fare un raffronto realistico ed esprimere una valutazione ponderata sulle varie forze disponibili, dobbiamo tenere presente come punto di riferimento non certo lo scenario mondiale, considerati anche i rapidi mutamenti che intervengono nell'orientamento dei vari paesi che si collocano fuori dei due sistemi difensivi, ma l'area dell'Europa e l'area del

Mediterraneo; cioè tanto per intenderci le zone che sono delimitate ad Est dagli Urali e ad Ovest dai Pirenei.

Pertanto se il nostro esame è circoscritto a queste zone, volendo operare un confronto proprio nel settore delle armi convenzionali tra le forze aeree e terrestri di pronto impiego o che possono essere impiegate entro un mese dall'avvio della mobilitazione, constatiamo che a fronte di una unità della NATO il patto di Varsavia può schierarne sei nel campo dei caccia intercettatori, quattro in quello delle divisioni corazzate, tre in quello dei carri armati, 1,2 per quanto concerne l'artiglieria, i caccia bombardieri ed i ricognitori. Non voglio fare un confronto tra le forze aeronavali soprattutto perchè esso sarebbe inutile data la vasta gamma di possibilità d'impiego di queste forze, ma se vogliamo sottolineare anche questo aspetto, dobbiamo notare che ai 350 sottomarini sovietici la NATO ne può opporre solo 200.

Ma occorre, a mio parere, rimarcare, tra le altre considerazioni, innanzitutto che la NATO è subordinata ad un processo decisionale plurinazionale ed è soggetta anche alle pressioni della pubblica opinione che — dobbiamo riconoscerlo obiettivamente — non esistono oppure hanno uno scarsissimo peso nei paesi del patto di Varsavia. Non voglio fare della polemica, ma credo che nessuno possa pensare che l'Unione sovietica, che alcuni anni or sono ha invaso impunemente il territorio nazionale di alcuni paesi che fanno parte del patto di Varsavia, avvertirà l'esigenza di consultare questi paesi nella eventualità di una decisione di impiego di armi nucleari.

La seconda considerazione è che in effetti le forze della NATO sono dislocate in zone geograficamente discontinue, isolate, molto diverse. Lei, senatore Pasti, mi insegna che ciò ha notevole rilevanza per quanto riguarda la politica di impiego, la mobilità e la catena di comando; invece le forze del patto di Varsavia, dislocate in zone geograficamente contigue, possono avvalersi di armamenti standardizzati e soprattutto possono collegarsi ad una unità compatta di comando e di impiego, cioè ad un'unica dottrina di comando e di impiego.

La terza considerazione è che in effetti le forze della NATO, proprio per corrispondere ad una esigenza di mobilità, devono poter raggiungere nel più breve tempo possibile gli scacchieri più lontani, mentre è noto che l'esercito sovietico — che in tempi di pace è certamente l'esercito più forte del mondo — rappresenta un organismo compatto ed omogeneo capace di azioni rapide e violente, sì da mettere l'avversario di fronte al fatto compiuto. Proprio in questo quadro, che stabilisce l'obiettiva inferiorità delle forze convenzionali dei paesi della NATO, e che peraltro sottolinea anche il carattere difensivo della NATO, si deve inserire il problema relativo all'impiego delle armi nucleari.

A tale riguardo il senatore Pasti sa molto bene che l'utilizzo degli armamenti nucleari è regolamentato dalla normativa NATO e da alcuni accordi bilaterali tra gli Stati Uniti e il nostro paese. La normativa NATO prevede che nel comitato dei piani di difesa ogni paese è rappresentato dai singoli ministri della difesa. Il comitato stesso può raccomandare alla potenza nucleare l'impiego delle armi nucleari. Può insorgere qui una divergenza tra il punto di vista nazionale e quello che potrebbe raccomandare il comitato dei piani di difesa. In questo caso diventa operante l'accordo bilaterale intervenuto tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America secondo cui ogni decisione relativa all'impiego di vettori nucleari in partenza dal territorio nazionale è subordinata alla preventiva concordata autorizzazione da parte dei due paesi, cioè gli Stati Uniti e l'Italia. Questi vettori nucleari fanno certamente parte dell'organizzazione militare NATO, però il controllo operativo (come lei ha potuto ascoltare proprio nell'incontro alla Cecchignola al quale anch'io ero presente) è affidato ad un comandante italiano; il che vuol dire che il via per la partenza di un vettore nucleare non potrà avvenire se non previa autorizzazione del Governo italiano, che a tale riguardo deve concordare l'azione con gli Stati Uniti d'America.

Desidero però fare un'ultima considerazione. È inutile tornare a parlare del programma MRCA; se ne è parlato abbondantemente a Pozzuoli e in quest'Aula io stesso, in rappresentanza del Governo, ho avuto il piacere di rispondere ad una sua interpellanza allo stesso riguardo. Rilevo semplicemente che la politica nucleare della NATO è ispirata al criterio della soglia nucleare, che deve essere mantenuta al livello più alto possibile. Ciò vuol dire che il sistema difensivo dell'alleanza atlantica è collegato soprattutto all'efficienza, all'idoneità sul piano qualitativo e quantitativo degli armamenti convenzionali. E allora anche in questo quadro se l'Italia, per quanto riguarda le sue forze armate, ha interesse a ridimensionare sul piano quantitativo le unità operative dell'esercito, dell'aeronautica e della marina, deve però cercare di elevarne il livello qualitativo per avere la disponibilità di uno strumento militare efficiente e razionale che comunque dia affidamento almeno di pronta capacità di difesa in caso di attacco, sempre nell'ambito del sistema difensivo della NATO.

Per questo motivo il Governo ha insistito e insiste perchè il Parlamento quanto prima porti ad approvazione le due leggi promozionali cui è collegato anche il progetto che riguarda l'aereo MRCA il cui costo, come lei ha detto, senatore Pasti, assorbe la metà di tutta la spesa dell'aeronautica, ma al quale è collegato in buona parte l'ammodernamento dell'aeronautica italiana.

Concludo auspicando che il Parlamento al più presto approvi le due leggi promozionali dell'esercito e dell'aeronautica perchè solo a queste condizioni si può fare affidamento su un efficiente strumento militare.

PASTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTI. Ringrazio il rappresentante del Governo per la sua risposta, ma penso che dovrò approfittare della formula, introdotta dal senatore Masullo, della soddisfazione condizionata per dichiarare che la mia è una insoddisfazione condizionata perchè non ho trovato nella risposta del rappresentante del Governo nessun dato che dia una spiegazione ai problemi di fondo che ho posto.

Ci sono state ripetizioni di rapporti di forza fondati su palesi inesattezze. Ho prospettato, onorevole rappresentante del Governo, una proporzione molto semplice che nelle classi elementari si risolve facilmente. E vorrei una risposta su questi fatti perchè se continuiamo a dire che, se avessero 168 divisioni efficienti, sarebbero più forti di noi, diciamo cose estremamente ipotetiche e molto lontane dalla realtà.

CAROLI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Non ho detto questo.

PASTI. Mi riservo di esaminare con la lente di ingrandimento, anzi con il microscopio quello che lei ha detto perchè occorre una estrema perspicacia per ravvisarvi qualche elemento di risposta.

Mi consenta, onorevole Sottosegretario, di essere in totale disaccordo sul fatto di limitare l'esame del patto di Varsavia e della NATO. Le chiedo una cosa: se domani la Cina si avvicinasse sensibilmente all'Unione sovietica, ragioneremmo nella stessa maniera? Guardi che già oggi, se si sostiene che la Cina fa movimenti verso l'Unione sovietica, tutti i guerrafondai della NATO si alzano in piedi gridando come aquile e dicendo che le cose vanno estremamente male e che occorre far fronte a questa nuova minaccia. E allora mi sembra piuttosto ingenuo e fuori della realtà politica dire che noi siamo una parte del mondo che non pensa affatto all'altra parte. E vorrei citare l'esempio giapponese. Proprio in questi giorni è uscito un libro bianco; mi consenta, onorevole Sottosegretario, di consigliargliene la lettura perchè parte da presupposti politici che sono i seguenti: l'Unione sovietica e gli Stati Uniti continueranno a cercare di evitare una guerra nucleare e una guerra convenzionale di una certa entità. L'Unione sovietica continuerà ad essere preoccupata con i problemi europei per un confronto con la NATO e per un controllo delle nazioni dell'Est europeo. C'è poca possibilità che i sovietici

e la Cina si mettano assieme, anche se i loro problemi potranno diventare meno acuti.

Questa è una impostazione che mi sembra molto razionale del problema difensivo. Noi diciamo sempre che le nostre forze armate sono insufficienti e che siamo terribilmente preoccupati per la montatura propagandistica delle nuove armi nucleari sovietiche. Ebbene le suggerirei, se me lo consente, onorevole rappresentante del Governo, di andare ad esaminare quali sono le sostituzioni avvenute in campo americano: lì sono state già create 4-5 famiglie nuove di armi nucleari strategiche e tattiche mentre l'Unione sovietica è la prima volta che le sta rinnovando. I missili SS20 che hanno destato tante preoccupazioni sono semplicemente la sostituzione di un armamento che era diventato vecchio e che andava sostituito, così come stanno facendo gli americani, con la differenza che l'Unione sovietica lo ha sostituito una volta sola e gli americani 5 volte. Queste sono realtà tecniche inequivocabili e indiscutibili.

Ripeto comunque, che esaminerò con molta attenzione quanto è stato detto e cercherò di trovarci qualche cosa che mi disinganni dalla mia prima impressione che non è stata veramente molto felice.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

ANDERLINI, GUARINO, VINAY, ROMANÒ, LA VALLE, GIUDICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

a) se il Governo è in grado di fornire più approfondite informazioni sulla portata e sul significato dell'accordo intervenuto tra la FIAT e la Libyan Arab Foreign Bank, relativo alla significativa presenza di capitale libico in uno dei più importanti complessi industriali italiani;

b) se è in grado di fornire indicazioni sui possibili sviluppi che detta presenza avrà sulla collocazione nazionale ed internazionale dell'azienda e sul suo tipo di sviluppo;

c) se e come intende intervenire perchè quanto è avvenuto dispieghi i suoi possibili effetti positivi nella direzione di un aiuto alla nostra bilancia dei pagamenti, di una iniezione di liquidità nel nostro sistema produttivo e del miglioramento dei nostri rapporti col mondo arabo, evitando gli effetti negativi che pure, potenzialmente, una operazione come quella di cui si parla potrebbe avere.

(2 - 00054)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

PISANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che un recente provvedimento della Pretura di Milano ha imposto al dirigente dell'Ufficio di collocamento di Milano l'applicazione alla lettera delle leggi e dei regolamenti vigenti in materia;

che, per l'applicazione letterale della normativa in questione, l'Ufficio di collocamento di Milano dispone di soli 40 dipen-

denti (10 dei quali solitamente assenti per svariati motivi), quando ne occorrerebbero almeno 250;

che la decisione presa dalla Pretura di Milano ha determinato il caos nel ritmo delle assunzioni, dei cambiamenti di posto di lavoro e delle possibilità di primo impiego, coinvolgendo migliaia di lavoratori che affollano quotidianamente, a stento trattenuti dalla forza pubblica, gli Uffici di collocamento milanesi,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti e quali interventi si intendano adottare per normalizzare tale situazione, che determina un pericoloso acuirsi della tensione già esistente nella città e che può sfociare in gravi incidenti.

(3 - 00208)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TODINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione nella quale si dibatte il quotidiano genovese « Corriere Mercantile », la cui amministrazione, nonostante l'esistenza di rilevanti crediti nei confronti dell'Ente nazionale cellulosa e carta e nei confronti della società pubblicitaria SIPRA, non è stata in grado di saldare gli stipendi e i salari ai propri dipendenti. In particolare risulta che la società SIPRA — alla quale è stata revocata la concessione della gestione pubblicitaria ora trasferita alla SPI — è debitrice, nei confronti del giornale, di una somma che si avvicina ai 100 milioni di lire.

Il giornale, peraltro, si trova attualmente al centro di una manovra che punta al mutamento dell'assetto editoriale e della proprietà, manovra che il blocco dei crediti sta esasperando in modo drammatico, anche con l'intervento della Magistratura che ha fermato — su denunce di parte — anche i conti correnti degli attuali proprietari.

(4 - 00548)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

n. 3 - 00205 dei senatori Signori e Ajello;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3 - 00202 dei senatori Li Vigni e Marangoni;

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

n. 3 - 00199 del senatore Signori.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 9 dicembre 1976

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 9 dicembre, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (320) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
(*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1976, n. 759, concernente modifica dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 159, sostituito dall'articolo 3 della legge 8 ottobre 1976, n. 689, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie (324).
(*Relazione orale*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781, concernente

ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, riguardante la materia urbanistica (358).

4. Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13, e delega al Governo ad apportare modifiche integrative e correttive al testo unico in materia doganale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 (303) (*Approvato dalla Camera dei deputati*). (*Relazione orale*).

5. VALIANTE ed altri. — Modifiche all'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, numero 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero (91).

6. GUARINO. — Adeguamento monetario del limite di responsabilità degli albergatori e imprenditori assimilati (65).

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari